

Università Della Valle D'Aosta
Université De La Vallée D'Aoste



Dipartimento di Scienze umane e sociali

Corso di laurea in Scienze e tecniche psicologiche

Anno Accademico 2021/2022

TESI DI LAUREA

Sviluppo affettivo femminile in relazione al rapporto padre-figlia

DOCENTE 1° relatore: Prof. Laura Ferro

STUDENTE:

Matricola N. 19D03 167,

Martina Sasso

INDICE

INTRODUZIONE.....	4
--------------------------	----------

Capitolo I

IL RUOLO DEL PADRE NELLA RELAZIONE CON FIGLIE E FIGLI.....	5
---	----------

1.1 Genitori di ieri e di oggi: evoluzione e cambiamento dei ruoli genitoriali nel tempo	5
---	----------

1.2 Come si è evoluto il ruolo del padre: prospettive attuali sulla figura paterna.....	7
--	----------

1.3 Relazione di attaccamento.....	11
---	-----------

1.3.1 Caratteristiche della relazione di attaccamento.....	13
---	-----------

1.3.2. funzioni genitoriali di base.....	14
---	-----------

1.4 Il ruolo del padre nella relazione con i figli.....	16
--	-----------

1.5 il ruolo del padre nella relazione con la figlia.....	18
--	-----------

1.5.1 legami padre-figlia che fanno soffrire.....	21
--	-----------

1.6. Sviluppo dell'identità sessuale: come lo stile di attaccamento influenza il comportamento sessuale successivamente.....	23
---	-----------

Capitolo II

SVILUPPO AFFETTIVO FEMMINILE E LEGAMI D'ATTACCAMENTO.....	28
--	-----------

2.1 Esiti dello sviluppo affettivo nella relazione col padre nella figlia.....	28
---	-----------

2.2 Modelli operativi interni e attaccamento alle figure primarie e correlazioni con gli schemi relazionali adulti: principali studi e risultati.....	34
--	-----------

2.3 Scelta del partner amoroso nella figlia.....	37
---	-----------

Capitolo III

IL LEGAME CON IL PADRE E LA SCELTA DEL PARTNER NELLA FIGLIA....	41
--	-----------

3.1 Esempi disfunzionali della scelta del partner nella donna.....	41
---	-----------

3.2 Bisogno di essere amate: fame d'amore e dipendenza affettiva, due fenomeni a confronto	44
CONCLUSIONI.....	49
BIBLIOGRAFIA.....	51
SITOGRAFIA	58

INTRODUZIONE

Mi sono voluta concentrare sullo studio del legame padre-figlia perché è un argomento poco trattato in Psicologia e messo in secondo piano rispetto al legame madre-figlio, ma ugualmente interessante. L'obiettivo di questo mio elaborato di tesi è cercare di approfondire come il rapporto con il padre, ma soprattutto la qualità del rapporto con quest'ultimo risulti essere determinante nello sviluppo affettivo femminile, senza arrivare a determinarlo. Le strade che può imboccare la crescita della personalità femminile partendo dal rapporto con il padre sono numerose e oltre a dipendere dal legame instaurato con il padre, dipendono anche dal carattere della persona.

Alla luce di queste riflessioni possono anche cambiare rotta per merito di relazioni significative intraprese successivamente, come nell'adolescenza o nell'età adulta.

Nel capitolo I mi sono concentrata sui ruoli genitoriali e sulle loro funzioni, partendo da una descrizione dei ruoli di padre e madre facendo una comparazione tra le figure del passato e quelle moderne, descrivendo il cambiamento che c'è stato.

Descriverò come alcune loro funzioni e caratteristiche siano risultate essere determinanti per lo sviluppo emotivo dei figli e concluderò riportando i risultati di alcune ricerche che evidenziano l'importanza della figura del padre nella relazione con i figli, ponendo il focus sulla relazione padre-figlia.

Nel Capitolo II descriverò i diversi siti dello sviluppo affettivo femminile a seconda del rapporto che si venuto ad instaurare con il padre, sottolineando come il legame con la figura paterna sia in grado di guidare la scelta del partner sentimentale nella figlia.

Infine, nel capitolo III chiarirò come un rapporto disfunzionale con il padre, possa portare la figlia a creare legami similmente disfunzionali, focalizzandomi successivamente su uno dei possibili fenomeni che possono emergere da uno stile di

attaccamento insicuro e un legame anomalo con la figura paterna: il bisogno di essere amate.

Capitolo I

IL RUOLO DEL PADRE NELLA RELAZIONE CON FIGLIE E FIGLI

1.1 Genitori di ieri e di oggi: evoluzione e cambiamento dei ruoli genitoriali nel tempo

Al giorno d'oggi esistono sempre più modi innovativi, variegati di essere genitori molto lontani e opposti dall'impianto familiare tradizionale di un tempo. Basti pensare che la figura del padre fino a qualche decennio fa era quella del capofamiglia, colui che doveva svolgere necessariamente un lavoro in modo che il nucleo familiare avesse un appoggio economico (l'immagine del padre come breadwinner). Oltre a questo, al padre aspettava altresì dover esercitare la sua autorità per far rispettare le regole (Saraceno, 2017).

La madre, invece, aveva doveri diversi dalla figura paterna. Il suo compito principale occuparsi della vita domestica e accudire i figli, perciò tutto il carico di sostenerli sia a livello relazionale sia a livello affettivo aspettava alla figura materna (Loschi e Vandelli, 1999; Scabini e Cigoli, 2012). In questo modello familiare, si può notare come i ruoli di entrambi i genitori sono caratterizzati da un rigoroso squilibrio.

In questo contesto patriarcale l'unico a cui era permesso di esercitare autorità e potere era esclusivamente il padre e ad egli sottostava anche la moglie, la quale doveva sottomettersi alle facoltà decisionali del marito. Queste facoltà furono legittimate fino al 1963 dal principio dello *ius corrigendi*¹ secondo il quale il padre non solo aveva

¹ Con questo termine ci si riferisce alla facoltà del padre di famiglia di esercitare un potere 'educativo' per correggere il comportamento dei figli attraverso l'uso di punizioni fisiche sui membri del nucleo familiare.

potere decisionale sulla moglie ma anche sui figli, sulla loro vita e sul ruolo che ognuno doveva esercitare all'interno della casa (Loschi e Vandelli, 1999).

Sembra che la società odierna abbia fatto notevoli passi avanti rispetto ad allora in merito alla parità di genere e alle modalità di fare famiglia (Fulcheri, Marchisio e Marocco Muttini, 2009).

Tra gli innumerevoli cambiamenti che ci sono stati in Occidente negli ultimi cinquant'anni è importante citare in ambito culturale la rivoluzione femminista che ha lottato per pari diritti di entrambi i generi; ancora in ambito medico-sanitario ha permesso di prendere in mano la propria vita sessuale riuscendola a regolare e controllare attraverso l'invenzione della pillola anticoncezionale, oppure riuscendo ad ottenere l'aborto, pratica sancita e regolata dalla Legge 194, la legge sull'aborto.

È tramutato il modo in cui uomini e donne si comportano, si esprimono e si rapportano all'interno della famiglia, costruendo delle relazioni fondante non più sulla convenienza, sull'alleanza tra gruppi o per avere una base economica sicura, ma perché vi è sentimento e affetto all'interno della relazione, c'è equità e parità dei sessi (Scabini e Cigoli, 2012). Inoltre, negli ultimi decenni sono nate nuove relazioni familiari, sempre più improntate sulla simmetria (Fulcheri, Marchisio e Marocco Muttini, 2009), anzi alcune volte si può notare uno sbilanciamento dal polo normativo verso il polo affettivo, con la conseguenza che tali legami vengono travolti da un ancor più intenso coinvolgimento emotivo che talvolta può sfociare in una vera e propria assenza di autorità e del contenimento da parte delle figure genitoriali (Gallino, 2007).

Rimanendo sul tema di cambiamenti di relazioni genitori-figli, Loschi e Vandelli (1999) hanno esaminato come, in alcune situazioni, ci sia stato un ribaltamento rispetto al passato: un tempo erano i figli che avevano timore del padre, oggi, contrariamente, è il padre che molto frequentemente assume un comportamento più passivo e intimorito nei confronti dei figli.

1.2 Come si è evoluto il ruolo del padre: prospettive attuali sulla figura paterna

Oggi i padri si trovano di fronte ad un conflitto: da una parte sono chiamati a vestire nuovamente un incarico da guidatore, sostegno, base, sono invitati ad aiutare l'evoluzione dell'autonomia e dello sviluppo completo nei figli e a tenere in esercizio l'autorità, dall'altro sono fortemente incoraggiati a prendere parte al controllo dei rapporti familiari, ad entrare in connessione con i figli creando un legame affettivo duraturo che si basi sull'intimità e l'espressione delle emozioni (Loschi e Vandelli, 1999).

Il compito dei padri, dunque, è diventato molto corposo poiché ci si aspetta che sappiano praticare allo stesso modo regole e affetti. Nella nostra società quando si parla di genitorialità e di figure paterne spesso quello che ne emerge è un ritratto contrastante, un'immagine molteplice. Si parla spesso di loro come personaggi pallidi, insicuri o incoerenti (Loschi e Vandelli, 1999). Un quadro molto diffuso oggi è quello del *padre materno* (Fulcheri, Marchisio e Marocco Muttini, 2009; Argentieri 2014). Si tratta di un nuovo prototipo di padre che si ritrova talmente coinvolto nella relazione con il figlio e nel suo nuovo ruolo da rivestire le funzioni affettivo/emotive che tradizionalmente venivano associate alla madre. Di questo parla anche Simona Argentieri (2014) che mette in risalto come l'arrivo di un figlio è un evento intenso emotivamente sia per la neomamma che per il neopapà a cui è lasciato il compito, tra i tanti, di saper gestire la sua frustrazione che deriva dall'esclusione dalla naturale relazione tra madre-figlio² nei primi mesi di vita del bambino.

L'autrice osserva che questa situazione non sempre è facile da gestire per il padre. Questa frustrazione può provocare, infatti, la rievocazione di alcuni ricordi legati ad antichi conflitti rimasti irrisolti che venendo riaperti possono successivamente portare

² In alcuni padri si è riscontrata la sindrome della couvade, che consiste in una serie di effetti psicosomatici che si verificano in prossimità del parto della compagna, tra i quali perdita di appetito, nausea, vomito, herpes e malattie dermatologiche. Si ritiene che si tratti di una sindrome psicogena originata da un meccanismo di identificazione.

alla ripresentazione di vecchie emozioni, sentimenti e vecchi timori. Si può capire in questo senso il timore del padre, o meglio la sua gelosia nei confronti del bambino, percepito come rivale che riceve tutte le cure e le attenzioni della compagna e questo aumenta il senso di esclusione dalla precedente diade.

Un'altra situazione comune è il padre 'invidioso' delle capacità procreative della donna. Questa invidia può portare l'uomo o ad uno stato di disperazione e demoralizzazione, o al contrario ad attaccare la figura materna. Alcuni padri, invece, possono provare la sensazione di riattivazione di alcuni sentimenti abbandonici o di ostilità spesso collegati ai sentimenti di inferiorità che si sperimentano nei confronti della madre nei primi anni di vita. Non sono altresì insoliti comportamenti di acting out, ovvero fughe ed evasioni dall'ambiente familiare (con questo termine si indica un padre che evade dall'ambiente familiare rifugiandosi completamente nel lavoro, evitando di coinvolgersi in un ruolo che non sentono di loro appartenenza) fino al vero e proprio abbandono dalla famiglia.

Infine, si può anche sperimentare una sorta di regressione alla dipendenza infantile in cui l'uomo aumenta le sue richieste di cura nei confronti della donna o si sottrae al suo dovere di padre tornando a vivere nella sua famiglia d'origine.

Alain Braconnier (2008) nel suo libro dedicato al rapporto tra un padre e una figlia, si interroga quale prototipo di padre sia più deleterio per la crescita della bambina mettendo in risalto la complessità delle relazioni che legano i padri alle figlie. All'interno del suo lavoro vengono descritte varie tipologie di padre.

Le più significative sono:

- Padre amico: è il ritratto di un padre che generalmente assume una posizione simmetrica non autoritaria, se non raramente, con i figli e le figlie. Tra le caratteristiche di questa tipologia di padre si può notare il fatto che incoraggia costantemente i propri figli a raccontare aspetti molto personali, che normalmente, soprattutto se si tratta di adolescenti tendono a raccontare

esclusivamente ai loro amici. Un'altra caratteristica particolare è che questa figura paterna solitamente rivela ai propri ragazzi segreti e confessioni private, che riguardano il padre stesso o la sua vita andando a indebolire i confini dell'intimità che ci dovrebbero essere nella relazione genitori-figli. Questi atteggiamenti portano con sé delle conseguenze, ovvero il rischio che il padre non sia preso realmente in considerazione dai figli, vedendolo più come un loro pari e non come una figura in grado di esercitare autorità. Il pericolo maggiore per il padre, quindi, è quello di non riuscire a farsi rispettare e di conseguenza non esercitare efficacemente la funzione normativa

- Padre inaccessibile: Braconnier con il termine inaccessibilità fa riferimento a numerose caratteristiche. Un padre può essere inaccessibile quando vi è estrema timidezza e pudore soprattutto nella relazione con la figlia. Questo comporta all'incapacità del padre di aprirsi a causa di una sproporzionata riservatezza. Un secondo modo di intendere l'inaccessibilità paterna è quello più prettamente fisico, tipico nelle situazioni familiari in cui il padre deve stare per molto tempo lontano da casa a causa del lavoro. Infine, abbiamo il distacco paterno inteso in senso emotivo/affettivo legato alle situazioni di abbandono del padre. L'autore fa riferimento al menefreghismo del padre di prendersi cura della relazione con il figlio
- Padre depresso: è una figura paterna sofferente. Da parte della figlia vedere il proprio padre che sta male può influire negativamente sullo sviluppo emotivo/affettivo della figlia. Nessun bambino desidererebbe vedere i propri genitori soffrire e vivere in prima persona una condizione come questa può portare la bambina a provare un profondo senso di rabbia per ciò che l'uomo subisce oppure provare senso di vergogna e responsabilità per quello che il padre sta passando. Le conseguenze di questo modello influiranno notevolmente sulle credenze 'limitanti' che la figlia avrà rispetto agli uomini. Può correre il rischio di organizzare un insieme di credenze sul genere maschile che la porteranno a

pensare che quest'ultimi siano solo apparentemente forti, ma in realtà profondamente vulnerabili come figure.

È stato descritto, quindi, come si sono moltiplicate le modalità di intendere e fare il padre, però proprio a causa di queste molteplici sfumature che oggi si parla di crisi del Padre (Sapegno, 2018). Quest'epoca è caratterizzata da transizioni dove i vecchi modelli genitoriali risultano obsoleti e inadeguati, soprattutto l'autorità paterna ha subito grandi trasformazioni rispetto al passato. È stato messo in discussione il precedente ruolo che ricopriva il padre all'interno della famiglia e questo ha avuto come effetto la nascita di nuove riflessioni sulla figura del padre. Questo contesto di insicurezza ha generato contrasti nel modo di agire delle persone; infatti, esistono ancora modi di essere e di fare la madre o il padre che si portano dietro gli antichi schemi tradizionali. Facendo alcuni esempi: l'idea che un padre accudente sia un uomo debole va a legittimare l'aspetto opposto, ovvero la freddezza, il distacco e tutte quelle qualità che rispecchiano la forza e la durezza con il rischio, però, di provocare anche una nostalgia per i vecchi modelli tradizionali (Saraceno, 2017). Oppure l'immagine di una madre che lavora, che ha una carriera, può portare a pensare che quest'ultima sia una madre poco accudente e disinteressata alla vita dei figli. Questa è l'etichetta della madre *narcisista* che viene attribuita a tutte le donne che vogliono prendersi cura di sé stesse e ritagliano del tempo per loro stesse (Saraceno, 2017). Oppure l'idea che sia la madre la figura principale che deve accudire e crescere i figli, anche in senso affettivo/emotivo va a sminuire sia l'immagine del padre, sia la funzione esercitata da quest'ultimo, che al contrario di ciò che si pensa collettivamente, ha un'importanza determinante nello sviluppo dei figli (ibid.)

Inoltre, accanto alle nuove immagini genitoriali che si stanno andando a creare, ritroviamo ancora, purtroppo, la figura del padre autoritario, duro e rigido nei confronti dei figli/e. (Loschi e Vandelli, 1999; Braconnier, 2008). L'autoritarismo è stato introdotto e descritto, inoltre, nel modello di Diana Baumrind, (1971, 1975) incentrato

sugli stili genitoriali accanto a tre modalità che sono autorevolezza, permissività e negligenza. La studiosa sostiene che i genitori autorevoli, aiutano il bambino a svilupparsi individualmente, ma soprattutto favoriscono il raggiungimento dell'autonomia ponderando controllo e permissività e utilizzando una forma comunicativa basata sul dialogo, in cui raramente ricorrono alle punizioni. I genitori autoritari, invece, sono molto diversi dalle figure genitoriali autorevoli perché, mentre quest'ultimi utilizzando metodi basati sul dialogo e sulla spiegazione vanno a favorire la crescita del figlio senza fare uso di forme punitive, i genitori autoritari hanno atteggiamenti rigidi, inflessibili e punitivi nei confronti dei figli. Ci sono successivamente madri e i padri molto permissivi, ovvero figure genitoriali che tendono a compiacere qualsiasi richiesta dei figli, senza dare limiti o vincoli e non applicando quasi mai delle punizioni. Infine, ci sono i genitori negligenti che si caratterizzano sia per il disinteresse sia per il distacco emotivo e/o nei confronti dei figli, assenza fisica e comunicazione scarsa.

Si può concludere sostenendo che cambiamenti così considerevoli nel modo di intendere la famiglia, nel il modo di intender e fare i genitori ed essere maschio e femmina richiedono molto tempo e devono essere il risultato di una riflessione attiva e continua sul proprio passato e sul proprio presente.

1.3 Relazione di attaccamento

Freud ha valorizzato intensamente la figura del padre sostenendo che fosse fondamentale per la costruzione e l'elaborazione del complesso edipico, per la maturazione dell'identità sessuale, all'interiorizzazione di un codice etico e morale e infine per lo sviluppo del Super-Io (Baldoni, 2005).

Freud, tuttavia, non fu l'unico ad occuparsi della figura paterna all'interno dello sviluppo del bambino. Una teoria contrastante a quella di Freud fu la teoria dell'attaccamento di Bowlby (1951, 1958, 1979). Questo modello teorico rappresentò

il primo vero tentativo di mettere in discussione il punto di vista dello psicoanalista austriaco riguardo i motivi che porterebbero gli esseri umani a creare legami tra di loro (Baldoni, 2005).

Secondo lo studioso Baldoni (2005), riportando il pensiero di Bowlby, la teoria dell'attaccamento propone una visione alternativa, per cui gli individui manifesterebbero una tendenza innata a sviluppare dei legami significativi con le figure genitoriali. Questi legami si costituirebbero a partire dalla fine del primo anno di età del bambino e non sarebbero legati alla soddisfazione di desideri pulsionali come sosteneva Freud, ma servirebbero per garantire sicurezza e protezione nei confronti dei pericoli.

Bowlby (1969), nel suo modello teorico designò con il nome di “modelli operativi interni” le raffigurazioni interne di noi stessi, delle proprie figure di attaccamento e dell'ambiente esterno, così come le relazioni che li legano. Queste rappresentazioni interne vengono successivamente utilizzate per rapportarsi con il mondo. In questo modo le esperienze pregresse possono essere utilizzate come guida generando credenze e aspettative e influenzando sui comportamenti futuri. Come elicitato prima, i modelli operativi interni relativi all'attaccamento si costituiscono a partire dall'infanzia, ma rimangono attivi per tutta la vita. Baldoni (2005) nel suo saggio evidenzia che anche gli adulti, infatti, sviluppano legami significativi che rispecchiano le stesse caratteristiche delle relazioni di attaccamento infantili. Si riscontrano, però, anche delle differenze. In primo luogo, come sostiene lo studioso durante l'infanzia le relazioni di attaccamento sono necessariamente “asimmetriche”, poiché in questa fase il bambino riceve protezione da parte del genitore e non il contrario, mentre tra adulti le relazioni di attaccamento si basano maggiormente sulla reciprocità. Questo si può notare nei rapporti di amicizia, nei legami amorosi di coppia e nella relazione che i giovani adulti hanno con i propri genitori.

1.3.1 Caratteristiche della relazione di attaccamento

Non tutte le relazioni però possono essere considerate come relazioni d'attaccamento, così come sottolinea Baldoni. Infatti, secondo l'autore perché possa essere considerata tale è necessario che ci siano tre caratteristiche:

- La ricerca della vicinanza tra la persona che richiede accudimento e la persona che lo fornisce. Questo tipo di ricerca è particolarmente evidente soprattutto nel bambino piccolo che ricerca costantemente la madre, questo perché necessita di sentirsi sicuro grazie alla sua presenza e lo dimostra, ad esempio, tenendo per mano la mamma, oppure abbracciandola.
- La protesta per la separazione: è un insieme di comportamenti che il bambino mette in atto quando percepisce che la relazione di attaccamento non è più completamente garantita. Anche in questo caso, questi comportamenti si riscontrano nel bambino piccolo quando viene allontanato dalla madre e portato in un luogo non familiare (ad esempio l'asilo). Può piangere, urlare ed emettere dei segnali che hanno la finalità di garantire il più possibile la vicinanza e la protezione della mamma.
- La base sicura: questa terza condizione si riferisce all'importante atmosfera di fiducia e di sicurezza che si instaura tra bambino e figura di attaccamento.

Bowlby con base sicura intendeva il bisogno del bambino di sentirsi 'sicuri' di poter ritornare alla propria base (intesa come famiglia), ovvero il luogo fisico ed emotivo in cui verrà accettato, accudito e sarà sempre accolto. Fornire una base sicura al bambino quando si affaccerà al mondo esterno ed extra-familiare consiste in uno degli aspetti più importanti dell'essere genitori. Infatti, chi riesce a fornire una base sicura al bambino innanzitutto riuscirà ad accompagnare il figlio nella sua emancipazione, ma allo stesso tempo quando sarà necessario, intervenire per proteggerli e rassicurarli.

1.3.2. funzioni genitoriali di base

Un altro studioso che si è occupato delle figure di accudimento e specialmente della relazione madre-bambino è stato Winnicott (1971). Egli elaborò molteplici concetti, tutt'oggi molto importanti che restano ancora preziose fonti di riflessione clinica.

Il primo di questi è sicuramente il concetto di *rispecchiamento*, una funzione genitoriale che consiste nella capacità della mamma di trasmettere al figlio l'immagine che lei ha di lui. Secondo lo studioso una madre nella relazione diadica che ha con il figlio è in grado di trasmettere tantissimi significati, può essere distaccata, loquace, espansiva, estroversa, sorridente, cupa, tesa, oppure mostrare frequentemente espressioni ansiose o angoscienti. La cosa importante per Winnicott, però, è che la madre sia *sufficientemente buona*: empatica, presente e capace di rispondere prontamente ai bisogni del figlio, ma soprattutto di fungere da contenitore delle frustrazioni del figlio. Questo ultimo aspetto è di fondamentale importanza, perché permette al figlio di sviluppare un senso di sé integro e come soggetto degno di amore, cure e attenzioni.

Un concetto molto simile ed assimilabile a quello di Winnicott è quello proposto da Fonagy e Target (2001): la teoria della mentalizzazione.

La mentalizzazione secondo gli autori è un processo attraverso il quale noi arriviamo a capire che sia noi stessi che le altre persone hanno degli stati mentali e sulla base di questi pensieri modulano il loro comportamento. Questo processo però non è innato, ma si sviluppa nei primi anni di vita grazie all'interazione con i propri genitori. È quindi fondamentale che sia prima di tutto il genitore capace di mentalizzare, poiché se non è dotato di questa facoltà non potrà trasmetterla a sua volta al bambino. Un'ultima, ma non meno importante funzione che i genitori devono avere è quella di rispettare le individualità di ciascun figlio. (Loschi e Vandelli, 1999, Corneau, 2000, Brazelton e Greenspan, 2001). Con individualità si intendono il suo carattere, il suo temperamento

ma anche le sue difficoltà, i suoi limiti e i suoi tempi. In quest'ottica risulta fondamentale saper accettare e anche validare le emozioni dei propri figli.

Esiste un modello di John Gottman e collaboratori (Gottman, Katz e Hooven, 1997; Gottman e De Claire, 2015) in cui vengono illustrati quattro stili educativi riguardanti l'espressione e la regolazione delle emozioni.

Le quattro forme genitoriali identificate sono:

- Emotion coaching che riguardano madri e padri che sono convinti che bisogna aiutare e sostenere il bambino nella gestione delle emozioni
- Emotion dismissing che è tipico di quei genitori che rifiutano e soprattutto limitano l'espressione emotiva, convinti che le emozioni (soprattutto quelle negative) siano pericolose e solo il tempo può essere utile alla risoluzione del conflitto
- Emotion disapproving: modello adottato da quei genitori che adottano uno stile punitivo nei confronti dell'espressione delle emozioni negative
- Laissez-faire: sono i genitori che accettano le emozioni del figlio, ma al contempo non riescono a sostenerlo nella loro regolazione.

Oltre a queste caratteristiche i genitori devono saper istruire i figli, ovvero esercitare la funzione normativa. (Fulcheri, Marchisio e Marocco Muttini, 2009). Questa è utile per educare i figli al rispetto, insegnargli i concetti di responsabilità e impegno ma soprattutto per imporre limiti e regole. I bambini, ma anche gli adolescenti hanno bisogno di essere seguiti e guidati per potersi integrare bene nell'ambiente sociale, ma soprattutto per costruire un solido senso di sé con dei valori, una morale e degli obiettivi.

La formazione e lo sviluppo di un soggetto, però, non dipende esclusivamente dai genitori e dal loro comportamento nei suoi confronti, ma anche da fattori ambientali

come contesto sociale, scolastico e soprattutto familiare e fattori interni che sono il carattere e il temperamento del bambino stesso (Loschi e Vandelli, 1999).

1.4 Il ruolo del padre nella relazione con i figli

Quando si studia il ruolo del padre nel rapporto con il bambino è importante studiarlo all'interno di una triade (Baltoni, 2005). In questa prospettiva, la funzione paterna risulta fondamentale in almeno tre momenti cruciali dello sviluppo del ciclo familiare: la prima infanzia, il periodo edipico e l'adolescenza.

Come riporta lo studioso Baltoni, nella prima infanzia uno dei compiti fondamentali del padre è quello di favorire le condizioni perché la relazione tra madre e bambino si sviluppi e si mantenga in modo adeguato. Per fare in modo che questo avvenga, il padre si dovrebbe occupare di problemi di ordine pratico: garantire una dimora comoda e sicura, procurare il cibo e altri beni necessari, proteggere il nucleo familiare nel rapporto con l'ambiente esterno. Baltoni (2005) continua il suo discorso sostenendo che un'altra funzione maschile di straordinaria importanza durante l'infanzia è quella di proteggere la propria compagna nei periodi di cambiamento psicofisico in cui è maggiormente esposta a problemi emotivi, particolarmente alla depressione. Le fasi cruciali di cui parla l'autore sono fondamentalmente due: il primo è quello relativo alla gravidanza e ai primi mesi dopo il parto, il secondo coincide con l'adolescenza e l'emancipazione dei figli. In questi due momenti le donne sono maggiormente esposte a difficoltà emotive e reazioni di carattere depressivo legate non solo ai mutamenti fisici e ormonali, ma anche ai cambiamenti del proprio ruolo femminile di donna e di madre. È risaputo che durante il periodo di gravidanza e nei mesi successivi alla nascita, la donna può sperimentare frequenti reazioni depressive che possono andare variare dalla disforia post-partum fino a delle vere depressioni post partum. Winnicott (1956) a questo proposito parlava di *preoccupazione materna primaria*, indicando come quest'ultima si possa ritenere uno stato fisiologico di regressione normale durante la maternità che ha come finalità quella di accudire il bambino, mentre sia da ritenersi uno stato psichiatrico se si manifesta al di fuori di questo lasso di tempo. La

funzione del maschio, in questi casi, è quella di aiutare la propria compagna a superare le difficoltà mantenendo la sofferenza e la problematicità a livelli tollerabili, fornendole supporto emotivo e sicurezza (Baldoni, 2005).

Il secondo periodo di estrema delicatezza della vita della madre di cui parla Baldoni nel suo saggio è quello dell'adolescenza e dell'emancipazione della/del figlia/o dal nucleo familiare. In questo lasso di tempo, lo studioso afferma che, la madre, in primo luogo, deve saper abdicare alla funzione svolta nell'infanzia e in secondo luogo deve prepararsi a vedere il progressivo distacco della/o figlia/o dalla famiglia. In questo caso le funzioni del padre, riguardano siano quelle di accompagnare la/il bambina/o in questo processo, sostenendolo, ma anche proteggere la donna dalla depressione che deriva dalla perdita della funzione materna e dal cambiamento del proprio ruolo affettivo e sessuale.

Queste non sono però le uniche ricerche condotte sulla relazione padre-figlio, come ci mostra ad esempio il modello dell'organizzazione indipendente (Howes e Spieker, 2010) secondo cui la relazione con ciascuna figura d'attaccamento determina specifici esiti di sviluppo, ma tutte le relazioni sono ugualmente importanti.

Le attuali ricerche, però, ritengono che il ruolo del padre nello sviluppo del bambino sia ugualmente importante come quello della madre ed è stato inoltre dimostrato come la relazione di attaccamento si sviluppi anche con lui. Questo fa riflettere sul fatto che esistano attaccamenti multipli. Ci sono numerose evidenze che dimostrano che l'influenza del padre nello sviluppo del bambino, soprattutto nei primi mesi, sia importante (Frascarolo-Moutinot, 1994; Caldera, 2004, Meier et al., 2014), ma questo può succedere solamente se il padre interviene attivamente nella vita del piccolo e partecipi nell'accudimento e nelle cure fisiche, emotive ed affettive (Frascarolo-Moutinot, 1994; Howes, 2002)

Come dimostrato dalle ricerche, le principali attività svolte nella relazione padre-figlio sembrano essere, secondo Lewis (2014), quelle focalizzate sul gioco e su attività dinamiche come fare la lotta, lanciare in aria il bambino, far roteare ecc.

Questo legame tra padre e figlio serve soprattutto per favorire lo sviluppo dell'indipendenza ma anche di apertura ed esplorazione dell'ambiente (Vandelli e Loschi, 1999). Grazie all'uso di giochi e di attività dinamiche svolte nella relazione con il papà, il bambino riesce a migliorare le sue capacità relazionali ed interazionali. Inoltre, la qualità di attaccamento tra padre e figlio sembra influenzare anche le strategie di coping adattive (Michiels, Grietens, Onghena e Kuppens, 2010; Newland, Coyl e Chen, 2010) e auto-regolatorie (Cescato, 2017).

In generale, si può concludere dicendo che la relazione di attaccamento con il padre serve per sviluppare ed influenzare le capacità di interazione con l'ambiente esterno del figlio.

1.5 il ruolo del padre nella relazione con la figlia

Dopo aver genericamente introdotto e descritto il legame tra padre e figli, occorre esaminare ed analizzare più nello specifico il legame tra padre e figlia approfondendo le funzioni di un padre nei confronti della bambina e i bisogni della bambina nei confronti del papà

Il padre, di fatto, rappresenta il primo incontro con il "maschile" (Darecchio, 2018). A partire dal comportamento del padre, la figlia, acquisisce elementi conoscitivi sull'"uomo" e costruisce idee, che resteranno radicate, circa cosa pensare, sentire e aspettarsi dagli uomini. In altre parole, la relazione con il padre condizionerà i rapporti che la figlia avrà con tutte le figure maschili che incontrerà. Le dinamiche della relazione padre-figlia sono, quindi, di massima importanza per l'impatto che hanno sulle scelte esistenziali, in particolare su quelle sentimentali di una donna e costituiscono un modello che condizionerà anche quell'elemento maschile interno presente in ogni donna (Darecchio, 2018). Sempre secondo l'autrice, sulla

relazione col padre è anche fondata buona parte dell'autostima delle figlie, il padre cioè è chiamato a coltivare idee e comportamenti che ne conservino e ne accrescano l'autostima. Dalla figura paterna dipendono in modo significativo anche la costruzione del sistema di valori, dei fondamenti ideologici e della dimensione sociale di ogni donna, prevalentemente spendibile nei rapporti sociali e lavorativi, si può quindi dedurre che il padre è il ponte tra la famiglia e la società (Darecchio, 2018).

È, inoltre, rilevante riportare che, come sostenuto dallo psicologo e lo psicoterapeuta Alain Braconnier, che per il padre, soprattutto i primi tempi della paternità non sono semplici. Molti padri secondo l'autore, dimostrano qualche difficoltà nell'interessarsi alla bambina appena nata, poiché non si sentono coinvolti fin da subito nella relazione con lei come può esserlo la madre. Ci vuole, perciò, un po' di tempo prima che riescano ad investire emotivamente ed intellettualmente nella relazione con la figlia. Bisogna precisare che solo il padre risulta metterci più tempo per riconoscere sua figlia come tale secondo Braconnier, mentre la bambina invece lo riconosce come suo padre molto prima di quanto lui immagini. Nonostante ciò, sempre secondo l'autore, con l'avanzare del tempo, un padre attribuirà alla figlia, per sempre, un posto diverso rispetto a qualsiasi altra donna della sua vita e parallelamente per una bambina suo padre rimane e rimarrà per sempre il primo uomo della sua vita a cui desidera piacere ed essere amata da lui. Sembra, però che la relazione tra padre e figlia tenda continuamente a trasformarsi, man mano che la figlia cresce. Durante la crescita della figlia, però, c'è un bisogno prevalente: la fierezza di suo padre per lei.

Secondo la psicologa Silvia Darecchio (2018) nell'infanzia, la bambina desidera esclusivamente essere amata dal padre, che occupa l'oggetto d'amore ideale e irraggiungibile. Il loro rapporto è esclusivo ed è investito dal punto di vista sentimentale ed erotico. Lui rappresenta il principe azzurro delle fiabe, è l'eroe della figlia. In questa fase il ruolo del padre si declina in due funzioni:

- Protettiva: il padre assume ruolo di guida, rifugio emotivo

- Normativa: il padre è garante anche delle regole, del rispetto.

La figura paterna, nello sviluppo psico-affettivo della figlia, è fondamentale soprattutto per quanto riguarda la costruzione dell'identità di genere della bambina perché rappresenta un passaggio cruciale nello sviluppo psicologico della figlia e serve per l'orientamento delle scelte sessuali e affettive della bambina. Nella preadolescenza, come riportato dall'autrice, il rapporto tra padre/figlia (pur rimanendo valide le funzioni protettive e normative paterne) si trasforma e subentra il processo di disillusione da parte della figlia. È il periodo della separazione, della scoperta dei limiti genitoriali e il riconoscimento del padre così com'è realmente senza idealizzarlo. Accanto a questa esperienza si associa la richiesta, da parte della figlia, di una maggiore autonomia spesso ricercata in modo impulsivo e disorganizzato e di spazi più ampi di responsabilità, caratteristiche che in adolescenza diventano un processo più maturo e consapevole. L'adolescenza, invece, come sostiene sempre l'autrice è una fase caratterizzata da sentimenti e comportamenti di ribellione verso regole e doveri, e da sempre maggiore autonomia. La figlia a causa del suo sviluppo sessuale, ma anche mentale, sperimenta un senso di disagio relazionale nei confronti della figura paterna e di conseguenza decide di allontanarsi da lui sia fisicamente che emotivamente. I padri potrebbero sentirsi tagliati fuori improvvisamente dalla vita della figlia, soffrendo molto di questa nuova condizione. Invece, è importante che un padre impari a rispettare questa distanza, considerandola indispensabile per l'affrancamento dalle figure genitoriali e l'individuazione. Questo rapporto conflittuale con i genitori e particolarmente con il padre avviene perché quest'ultimo è vissuto come portatore di autorità e di regole da rispettare che limitano la sua libertà e la sua richiesta di indipendenza personale. Infine, nell'età adulta, l'autrice sottolinea che, se la fase dell'adolescenza viene superata con successo grazie ad una figura paterna equilibrata e matura, arriva un periodo di relativa calma, serenità e stabilità nella relazione, associata, a sentimenti positivi e di tipo riparatorio riguardo a quegli atteggiamenti aggressivi e di rifiuto, manifestati durante l'adolescenza.

La relazione tra padre-figlia, infatti, se è sufficientemente solida e appagante non finisce con l'adolescenza ma continua con l'età adulta. È importante che i legami che si sono costruiti nell'infanzia e nell'adolescenza siano fondati sull'amore, sul rispetto, sulla presenza e sulla disponibilità del padre. Questi rappresentano fattori fondamentali per la figlia che successivamente sarà in grado di cercare un compagno, un uomo che la rispetti e che sia in grado di darle quelle qualità che il padre ha manifestato nei suoi confronti (Braconnier, 2008). Un padre deve mostrare disponibilità e presenza nei confronti della figlia, oltre alla fierezza di cui si è parlato precedentemente. Questi sono elementi fondamentali per la sua crescita. Il calore e l'affetto di un padre sono essenziali perché una figlia cresca in modo positivo. Non solo la madre, quindi, deve preoccuparsi di dare affetto e calore ai suoi figli, ma anche il padre deve essere presente in questo sviluppo e laddove non ci sia questa trasmissione di sentimenti e di emozioni nei confronti dei figli, quest'ultimi possono manifestare questa mancanza anche attraverso forme depressive oppure attraverso l'anoressia (Braconnier, 2008).

1.5.1 legami padre-figlia che fanno soffrire

Secondo Braconnier esistono, tuttavia, dei legami che fanno soffrire. L'autore li suddivide in *legami paradossali*, come nelle situazioni in cui è presente un padre che "ama troppo" (Braconnier, 2008) oppure in *legami facilmente comprensibili* come nei casi in cui vi è una scomparsa prematura dei padri, o situazioni di rifiuto dei padri nei confronti delle figlie e infine ci sono i comportamenti paterni insopportabili, che riguardano le situazioni estreme, come quelle di violenze fisiche e/o sessuali. (Braconnier, 2008).

"Un padre ama troppo la figlia se le accorda in modo evidente un posto più importante di quello delle altre donne nella sua vita." (Braconnier, 2008).

Questa situazione nella figlia, secondo lo psicoanalista, può provocare infelicità e senso di colpa e non fa che velocizzare il processo di distacco della figlia nei suoi confronti. La figlia in questo caso risponderà con comportamenti irritabili e ostili, che mette in

atto per prendere le distanze. Per quanto riguarda invece i legami dolorosi, ma comprensibili, Braconnier spiega che si tratta di quei legami in cui vi è una scomparsa prematura o anche di rifiuto da parte del padre di “*fare la pace*” con la figlia in un conflitto più o meno lungo o intenso che però provocano sofferenza.

La morte del padre che può provocare un sentimento profondamente doloroso. Sembra, infatti, che la scomparsa del padre, sia un momento in cui riaffiora l’attaccamento, le emozioni e i sentimenti legati a lui, qualunque sia stata la relazione. Inoltre, la perdita può portare, alcune volte, le donne a essere meno disponibili sia sentimentalmente che nella vita familiare (Braconnier, 2008). In secondo luogo, ci sono i padri che “non vogliono fare pace con la propria figlia” (come riporta l’autore). Secondo Braconnier le relazioni padri e figlie non sono prive di dispute e conflitti e in alcuni casi da vere e proprie rotture, tuttavia una figlia desidererà sempre prima o poi che i conflitti con suo padre si placino e non rimpiangerà mai di aver fatto il primo passo verso suo padre, toccherà poi lui fare il primo passo verso di lei e aprirsi di conseguenza, ma può capitare, secondo il pensiero dell’autore, che non sempre il padre vorrà a causa di tratti caratteriali e temperamento di quest’ultimo.

Infine, Braconnier descrive quei contesti in cui ci sono donne che non riescono ad uscire dall’infanzia. Si tratta di quelle donne che all’interno di questo periodo hanno sofferto di veri e propri traumi: si può trattare di un lutto, di una separazione o di una vera e propria violenza psicologica associata o consecutiva ad una violenza fisica o sessuale. Secondo l’autore, i rapporti tra padre e figlia, possono essere dominati, infatti, da una violenza che è molto distruttiva per la figlia e che lascia tracce indelebili. La violenza paterna, secondo l’autore, si riflette soprattutto nel maltrattamento fisico da parte del padre e nei comportamenti sessuali devianti di quest’ultimo nei confronti della figlia, ma esiste anche un tipo di violenza implicita che si configura nella trascuratezza o anche nella totale indifferenza da parte del padre nei confronti dei figli e che colloca quest’ultimi nella condizione di vittima. La violenza fisica, però, non è l’unico tipo di violenza che si può riscontrare, secondo l’autore esiste anche un altro tipo di violenza che può essere associata alla violenza fisica: la violenza verbale: insulti, grida o

qualsiasi forma di aggressione verbale di cui una bambina è oggetto. Quando si parla di violenza paterna e maltrattamenti, l'autore sottolinea che non ci si riferisce a contesti o episodi isolati che non lasciano tracce nella bambina, ma ci si riferisce a dei comportamenti ripetuti e che lasciano un segno. La violenza paterna può avere molteplici ragioni, sottolinea Braconnier: contesti familiari, economici o sociali particolarmente sfavoriti, la priorità del fattore educativo su quello affettivo, la messa in discussione dei ruoli parentali, la classica ripetizione di generazione in generazione che fa sì che i padri che maltrattano siano stati a loro volta delle vittime ecc. Braconnier, spiega successivamente le situazioni incestuose. L'incesto vero e proprio costituisce l'apice della violenza di un padre sulla figlia e quando si realizza questo è spesso nascosto e costituisce un non detto. Il non detto viene osservato sia nell'uomo ma spesso anche nella bambina e può capitare che anche la madre decida di tacere. Per la figlia, il non detto, può persistere per molti anni e spesso cercherà parole per esprimerlo e potrà manifestare questa ferita attraverso forme disfunzionali come depressioni, gesti suicidari, comportamenti alimentari patologici ecc.

In altri casi la conseguenza sarà un bisogno di vendetta o un desiderio di vivere che spingerà certe donne a comportarsi violentemente nel rapporto con gli uomini (Braconnier, 2008).

1.6. Sviluppo dell'identità sessuale: come lo stile di attaccamento influenza il comportamento sessuale successivamente

Secondo Corneau (2000) la costruzione dell'identità sessuale è costituita da due processi di fondamentale importanza: l'identificazione e la differenziazione sessuale (Corneau, 2000). Guy Corneau osserva, in relazione a questi due processi fondamentali per lo sviluppo dell'identità sessuale dei bambini, come il genitore dello stesso sesso sia fondamentale nel processo di identificazione del/della figlio/a mentre il genitore del sesso opposto abbia come ruolo fondamentale quello di favorire il processo di differenziazione. In altri termini, secondo il pensiero dell'autore, il genitore dello stesso sesso permette al figlio/a di sviluppare consapevolezza circa la propria similarità con

gli altri individui, mentre il genitore del sesso opposto rende il figlio consapevole delle differenze sessuali.

A tal proposito la psicoanalista Benjamin (2015) parla di amore identificatorio, ovvero di un processo attraverso cui la bambina cerca di assomigliare alla madre, mentre il figlio al padre per trovare un'immagine ideale di sé. In questo periodo i figli esigono del riconoscimento della propria identità sessuale e del loro desiderio di sembrare come i genitori.

È importante, quindi, che madri e padri riflettano ai figli un'immagine positiva del loro sesso e della loro immagine, altrimenti i fanciulli possono finire per odiare l'essere maschi o l'essere femmine (Corneau, 2000; Petri, 2001)

La scoperta che esiste un *qualcosa diverso da sé* produce un grande “trauma” all'interno del bambino, per il senso di onnipotenza infantile che prova portando a sperimentare senso di incompletezza e imperfezione. (Corneau, 2000; Riva, 2008)

L'accettazione, infatti, di questa diversità richiede tempo e non è immediata, soprattutto nella bambina (Riva, 2008). La ferita narcisistica di quest'ultima che deriva dalla presa di coscienza della diversità tra i sessi, la porterà successivamente a focalizzarsi sul padre e assumerlo, non solamente come oggetto libidico, ma anche come ideale dell'io (Riva, 2008). Solo successivamente, con l'entrata nell'età adolescenziale, la bambina re-indirizzerà di nuovo l'attenzione sul femminile (Deutsch, 1957; Riva, 2008).

Secondo Benjamin (2015), il processo di identificazione con il padre non deve essere ostacolato, perché solo attraverso l'evoluzione di questo processo la bambina può sviluppare il senso di iniziativa e la curiosità verso l'ambiente esterno. Se questo processo venisse ostacolato o impedito questo comporterebbe la cristallizzazione dell'immagine paterna in un ideale irraggiungibile e il rischio sarebbe quello che la figlia manifesti con il tempo un carattere sottomesso e passivo.

Corneau (2000) sostiene che l'assenza di un genitore o le situazioni in cui è presente solo la madre possano provocare nel bambino una ferita dell'identità causata da una mancanza di un modello maschile di riferimento, ma al contempo faciliterà l'instaurazione dei rapporti col genere femminile, per via della figura materna. Nella bambina invece, la situazione è più complessa: la ferita è di tipo relazione e affettiva. La mancanza di una figura paterna può sviluppare in lei un senso di indegnità e la convinzione che non esisterà mai un compagno 'giusto' per lei. Il rischio è che la donna vada alla ricerca incessante dell'antica figura paterna che non ha mai conosciuto in qualsiasi uomo che ella incontri andandosi ad incastrare in relazioni potenzialmente tossiche e insoddisfacenti, convinta che non potrà trovare di meglio.

Il padre, infatti, funge da modello relazionale primario per i futuri legami che la donna stabilirà con altri uomini nella sua vita (Collins e Read, 1990; Benjamin, 2015) ed è per questo che è importante che la figlia introietti un modello maschile positivo (Petri, 2001).

Il padre riveste una posizione e una funzione importante anche nell'attraversamento del periodo edipico della bambina. Tale fase è stata analizzata da Freud (1931) e studiato anche da Gustav Jung (1913), il quale lo ribattezzò come complesso di Elettra. Secondo Freud, questo periodo che va dai 2/3 anni ai sei/sette anni è caratterizzato da sentimenti di tenerezza nei confronti del genitore del sesso opposto e da sentimenti di ostilità e invidia per il genitore dello stesso sesso. Se per il maschio questo processo è abbastanza lineare, dato che il suo oggetto primario d'amore è la madre e rimane tale per tutto questo periodo, per le femmine è più complesso perché si dovranno distaccare dal loro oggetto primario d'amore che corrisponde alla madre per passare ad un nuovo oggetto d'amore: il padre (Freud, 1931; Braconnier, 2008). Ciò che caratterizza il complesso edipico nella femmina, secondo Freud, è l'invidia del pene. La figlia, constatata la mancanza dell'apparato genitale maschile nella madre ed essendo motivata a impossessarsene, focalizza le sue attenzioni sulla figura paterna, incominciando a provare amore per colui che lo detiene, ovvero il padre. Egli diviene, perciò, il

principale oggetto d'amore per la bambina mentre la madre si configura come la rivale, in quanto incarna colei che non l'ha dotata di pene. Come rammenta Benjamin (2015) in questo stadio la madre diventa *simbolo di deprivazione* mentre il padre *simbolo di desiderio*.

Contrariamente a quello che Freud sostiene sul complesso edipico femminile e sull'invidia del pene, la psicoanalista Janine Chasseguet-Smirgel (1989) sostiene che questo fenomeno non si manifesta per il riconoscimento della mancanza del pene da parte della bambina, ma piuttosto sarebbe un tentativo di identificarsi con il padre per potersi separare e distinguere dalla madre. In altri termini significa distaccarsi dalla condizione di dipendenza dall'oggetto materno per avvicinarsi al padre che rappresenta il mondo esterno. Questa prospettiva viene poi messa in discussione da Benjamin (2015) secondo la quale attribuire esclusivamente al padre il ruolo di slancio e di progresso verso l'autonomia e il mondo esterno sia limitante soprattutto nei confronti della madre, la quale viene relegata solo alla funzione regressiva. Invece come sostiene la studiosa anche la madre è importante per lo sviluppo dell'indipendenza dei figli, oltre all'acquisizione di regole e vincoli.

Freud ha parlato anche delle modalità con cui questo processo si conclude. Secondo lo psicoanalista per il maschio, a causa del suo desiderio per la madre, sperimenta la paura della castrazione da parte del padre e tale timore è ciò che motiva il figlio a togliere il proprio investimento libidico nei confronti della madre e a interiorizzare i significati di limite e di divieto, superando così il complesso edipico.

La bambina, invece, non sperimenta la paura della castrazione ma la frustrazione per la mancanza dell'organo maschile e a causa di questa sensazione, secondo Freud, la bambina non risolverà mai il complesso edipico.

Lo studioso, inoltre, sostiene che esistono delle conseguenze del complesso edipico nelle femmine. Lui configura tre possibili linee di sviluppo: la bambina può reagire rinunciando alla sessualità e chiudendosi alla mascolinità oppure al contrario il suo

desiderio e l'invidia del pene permangono e si fossilizzano portandola a identificarsi con il maschile (secondo Freud questo esito sfocerebbe in svariati casi in orientamenti omosessuali nella donna); infine, l'ultima direzione probabile è eleggere il padre come oggetto d'amore e questo porterebbe la bambina a sviluppare la propria identità femminile.

Braconnier (2008) nel suo libro *Padri e Figlie*, riporta conseguenze aggiuntive rispetto a quelle individuate da Freud rispetto allo sviluppo femminile in relazione al modo in cui è stato vissuto il periodo edipico, egli parla di:

- Navigazione in alto mare: l'amore edipico rimane ma la ragazza si stacca dal padre e di conseguenza il padre si chiude nei confronti della figlia. Questo distacco favorirà il raggiungimento dell'individualità e dello sviluppo identitario.
- Cronicizzazione: si manifesta quando il periodo edipico si protrae nel tempo, di conseguenza la bambina avrà più problemi a distaccarsi dal padre e questo comporterà a maggiori difficoltà nello sviluppare la propria indipendenza
- Rottura: il desiderio verso il padre crolla bruscamente sotto l'influenza del divieto e del Super-Io. La figlia si allontana bruscamente dal padre.
- Ribaltamento dei sentimenti nel loro contrario: l'amore edipico per il padre si trasforma nel suo opposto provocando nella figlia sentimenti di repulsione e dispregio nei confronti del padre.

Infine, un complesso edipico non superato, in cui la figura paterna è stata poco presente o inaccessibile, comporterà la generazione di sentimenti di insicurezza nella bambina. Di conseguenza, nell'età adulta, come risultato cercherà in modo incessante la figura paterna che le è mancata in ogni uomo con cui avrà a che fare, nella speranza di poter colmare il vuoto che le ha lasciato il padre nell'infanzia.

Capitolo II:

SVILUPPO AFFETTIVO FEMMINILE E LEGAMI D'ATTACCAMENTO

2.1 Esiti dello sviluppo affettivo nella relazione col padre nella figlia

Nel primo capitolo è stato spiegato come la maturazione affettiva e relazionale che sviluppa la bambina con l'avanzare dell'età è in gran parte influenzata dallo stile di attaccamento e dalla relazione con il padre e in base questi gli esiti della maturazione affettiva e relazionale possono essere molteplici e differenziati. Nei paragrafi successivi verranno esplicitati i principali risultati degli studi che si sono concentrati sul ruolo dell'attaccamento infantile nello sviluppo individuale e le tipologie di relazioni che si vanno ad instaurare nell'età adulta. Prima di concentrarsi su queste ricerche, però, è utile soffermarsi sulle conseguenze sullo sviluppo della donna in relazione al rapporto con il padre.

Un legame sicuro con il genitore può essere indice di una buona autostima e di una costruzione dell'identità chiara e definita (La Marca, Minghetti, Baldoni e Schimmenti, 2015). Se il padre è stato presente e disponibile e ha avuto un rapporto con la bambina complessivamente buono, c'è una buona probabilità che la figlia riesca a costruire una rappresentazione del sé e dell'altro positiva, attendendosi un trattamento analogo anche dai diversi partners sentimentali della sua vita (Braconnier, 2008). Per contro, come sosteneva la psicoanalista Helene Deutsch (1957) se un padre è stato negligente, instabile o insicuro nei confronti della moglie può portare la figlia a sviluppare un senso di rabbia o di ostilità nei confronti di altri uomini. Il motivo alla base di questa reazione sembrerebbe, secondo la psicoanalista, l'incapacità del padre di proteggere la figlia e metterla in salvo dall'autorità materna, percepita come opprimente.

Allo stesso modo secondo il pensiero dell'autrice, padri che hanno avuto un rapporto di vicinanza e di dialogo con i figli, ma che si sono rivelati assenti durante la crescita e lo sviluppo delle figlie, possono aver sfavorito il processo idealizzante della figura del

padre che avviene durante il periodo edipico da parte della bambina e di conseguenza aver prodotto una ferita nella loro autostima.

Esistono situazioni in cui una relazione ottimale con la figura paterna possa comportare un'eccessiva idealizzazione di quest'ultima da parte della figlia andando a creare quello che Freud (1931) definiva *attaccamento persistente al padre*. Questo fenomeno può causare difficoltà alla donna adulta nel trovare un soddisfacente partner amoroso a causa dell'immagine grandiosa del padre che si è costruita. Ciò che accade è che abbia costruito aspettative ed esigenze troppo alte nei confronti di altri uomini, che risultano così inadatti ai suoi standard (Deutsch, 1957, Braconnier, 2008). Allo stesso modo l'amore eccessivo di un padre nei confronti della figlia può provocare il rischio che la figlia nella adolescenza o nell'età adulta non riesca a scegliere un partner perché desiderosa che quest'ultimo le dia lo stesso affetto forte che le dava il padre. (Braconnier, 2008).

Esistono, poi, casi in cui la relazione con il padre, sia stata complicata o debole e questo può portare a svariate e distinte conseguenze sullo sviluppo affettivo della giovane.

Un esempio possono essere le donne che hanno la tendenza a sacrificarsi per gli altri, specialmente per il proprio partner. Questo atteggiamento, in termini psicologici, può essere interpretato come tentativo di ottenere l'amore e la considerazione da parte del padre che invece sono venuti a mancare (Braconnier, 2008; Norwood, 2013).

Esistono donne che invece si pongono in una posizione materna all'interno della relazione con il partner e questo atteggiamento secondo Braconnier esprime che vi è ancora un legame inconscio tenuto attivo col padre, inoltre rappresenta anche uno sforzo di creare con il proprio partner quel tipo di legame che avrebbero voluto instaurare con il genitore. Sempre Braconnier ci spiega che alla base di questi fenomeni sono radicate delle carenze affettive nel legame con la figura paterna. Un'altra situazione che si può venire a creare è quando la donna assume un ruolo di controllo e di guida per colmare le lacune affettive, in modo da negare la dipendenza e sentirsi apparentemente autosufficiente. Infine, possiamo trovare donne che nella loro età

adulta rimangono bloccate in situazioni affini a quelle del loro passato familiare. I soggetti in questione sono coloro con un padre necessitante di cure continue perché affetto da un disturbo debilitante o da una tossicodipendenza e finiscono per ritrovarsi in relazioni con partner dipendenti che hanno bisogno di costanti attenzioni e supporto. Corneau (2000) le chiama le figlie genitorizzate perché hanno dovuto ricoprire loro il ruolo genitoriale nei confronti di colui che le ha generate.

Ma una delle situazioni più frequenti e studiate, è l'assenza del padre e le conseguenze che essa provoca sullo sviluppo della figlia: la distanza e l'assenza di disponibilità causano nella figlia una grave ferita interiore, come pure un senso di inadeguatezza e invisibilità di fronte al genitore (Petri, 2001). Inoltre, sono abituali i casi in cui la figlia provi forti sentimenti di rabbia e rancore per il padre, fino ad arrivare all'odio per colui che non è stato presente (Braconnier, 2008). Non è, infatti, inusuale che queste ragazze una volta raggiunta l'età adulta ricerchino in ogni uomo che incontrano, il padre. (Braconnier, 2008; Norwood, 2013)

Esistono situazioni, poi, in cui la mancanza della figura paterna sia stata fisica, come quando il padre viene a mancare e questi avvenimenti possono dare origine a diverse conseguenze. Quando l'uomo muore precocemente, è possibile che la figlia sperimenti più difficoltà ad aprirsi sentimentalmente con altri uomini nel corso della sua vita, o nel divenire indipendente rimanendo ferma nell'angoscia provocata dalla perdita subita (Braconnier, 2008).

Ma ancora la psicoanalista junghiana Linda Schierse-Leonard (1985) ha studiato e riportato importanti studi riguardanti lo sviluppo femminile in relazione al vuoto lasciato dall'assenza o provocato da una ferita derivante dalla relazione con il padre. Secondo la studiosa, la relazione conflittuale con il padre o il vuoto lasciato da quest'ultimo porteranno la figlia in questione a reagire in modi diversi nei confronti degli altri uomini oppure nei rapporti sentimentali. Queste ragazze possono assumere

un atteggiamento passivo nei confronti delle figure maschili oppure diventare sottomesse, o ancora possono configurarsi con un modello maschile, costruendosi uno scudo e trasformarsi in donne combattive.

L'autrice ha elaborato delle classificazioni archetipiche riguardanti i ruoli che possono assumere le donne:

- 1) **Eterna bambina:** sono quelle donne con una personalità e un carattere remissivo, accondiscendente che non prendono quasi mai l'iniziativa, anzi faticano ad assumere una posizione e faticano a conquistare l'indipendenza, lasciando in mano agli altri la responsabilità del suo destino. Queste donne si distinguono per un bisogno eccessivo di essere assecondate, essere riconosciute ed amate.

Possiamo trovare quattro sottotipologie di eterne bambine:

- ❖ *la bambolina adorata* che giunge da una storia familiare in cui il padre tendeva a considerarla e ad apprezzarla solo dal punto di vista estetico, svalutando le altre competenze della bambina. Crescendo la figlia ha imparato ed è diventata brava nel sedurre servendosi esclusivamente della sua bellezza, ma adottando un comportamento accondiscendente privandosi e non tirando fuori gli altri suoi talenti e competenze;
- ❖ *la seduttrice*, la quale proviene da una storia familiare in cui la madre si mostrata come dominante, mentre il padre si è dimostrato come pigro e distratto. La seduttrice, così come il primo tipo si serve della bellezza per sedurre, ma rifiuta e svia impegni e fatica a mantenere delle relazioni durature;
- ❖ *la ragazza di vetro* che sfrutta la sua fragilità da cui proviene per rinchiudersi in un mondo ideale e di fantasia;

❖ la *marginale*, ovvero una donna che ha vissuto in un contesto familiare in cui il padre è stato respinto dalla collettività e ha vissuto come marginato. La figlia, avendo preso a cuore l'esperienza paterna, finisce per identificarsi in quest'ultima incominciando a vivere una vita molto simile a quella del padre. All'interno di questo sottoinsieme si possono trovare quelle donne che si ritrovano a condurre una vita sregolata e rischiano di catapultarsi in ambienti pericolosi e degradanti come il mondo della droga, abuso di alcool e prostituzione.

2) **Amazzone:** questa categoria, secondo l'autrice, è popolata da quelle ragazze che hanno reagito identificandosi nell'ideale maschile del padre. Sono ragazze e anche donne che hanno assunto un comportamento dominante come reazione all'inaffidabilità paterna e come conseguenza si negano la possibilità di affezionarsi a una figura maschile, non vogliono dipendere da un'altra persona e cercano costantemente e per tutta la vita di raggiungere e conquistare la propria autonomia.

Hanno grandi ideali e obiettivi che si sforzano di realizzare identificandosi nell'ideale maschile del potere e del successo. Alcune di queste donne, inoltre, arrivano anche a disprezzare le seduzioni di un uomo.

Anche per questa categoria, l'autrice suddivide in:

- ❖ *la superstar* che corrisponde alla classica donna ambiziosa che vuole primeggiare in ogni ambito, ha un forte spirito di autosacrificio e si dedica costantemente alla cura della famiglia.
- ❖ *l'obbediente* con carattere rigido e legato al senso di dovere e alla morale;
- ❖ *la martire* che raffigura quelle donne che sono dotate di un profondo spirito di autosacrificio e si dedicano fortemente alla cura della famiglia.

- ❖ *la regina guerriera*: quest'ultima arriva da una storia familiare dove la figura paterna era molto incoerente e irragionevole. È cresciuta alimentando ostilità e disprezzo nei suoi confronti, divenendo una donna dal carattere notevolmente duro con uno stile relazionale distaccato.

Le caratteristiche delle Amazzoni possono collegarsi al modello di donna che la psicoanalista Helene Deutsch descrive come mascolino-aggressiva. Questa tipologia di donna si distingue per avere dei comportamenti tipicamente maschili, come freddezza, distacco emotivo e una tendenza all'intellettualizzazione. La dimensione che caratterizza questa tipologia di donne è sostanzialmente un conflitto di base col femminile. Come sostiene la psicoanalista, queste donne soffrono il timore e il rifiuto della femminilità che le conduce a virilizzarsi. L'autrice utilizza il termine aggressiva perché si riferisce all'aggressività latente che queste ragazze non hanno incanalato. Un esempio di questa aggressività, evidenzia l'autrice, è proprio l'atto sessuale utilizzato da queste donne per scaricare la propria aggressività. Sono poi solite vendicarsi degli uomini prima che quest'ultimi possano far loro un torto o possano provocare una delusione nelle donne, adottando uno schema definito che prevede seduzione, conquista e scarto. Secondo l'autrice, è così, che assumendo un comportamento tendenzialmente maschile e associato di solito agli uomini, si identificano con la virilità.

Si è visto, quindi, come il risultato della maturazione affettiva e identitaria della donna dipenda in larga parte dalla relazione con il proprio padre, oltre che con la madre. I vari tipi di rapporti andranno, come già specificato in precedenza, a influenzare poi la scelta dei legami eterosessuali e dei partner.

2.2 Modelli operativi interni e attaccamento alle figure primarie e correlazioni con gli schemi relazionali adulti: principali studi e risultati

Nel primo capitolo è stato presentato il concetto di stile di attaccamento e dei modelli operativi interni sviluppati da Bowlby, inoltre è stato spiegato come questi fattori siano fondamentali nello sviluppo dei bambini, specialmente in campo relazionale. L'esperienza familiare, infatti, ha un enorme peso nella costruzione delle relazioni sentimentali, portando gli individui a ricercare partner che abbiano tratti simili al genitore e/o che rispecchino le loro aspettative e credenze riguardanti le relazioni interpersonali. (Collins e Read, 1990)

Bisogna tenere conto che questi studi vanno collocati dentro un più ampio contesto socioculturale di riferimento e considerare anche la personalità e il proprio carattere individuale nel processo di sviluppo delle relazioni. Considerando queste dinamiche tutte insieme si può, quindi, comprendere che lo sviluppo affettivo non è invariabile né tantomeno incrollabile: il soggetto non è passivo all'interno di questo processo, ma è il protagonista della sua storia e può intervenire per modificare e/o finire a determinati modelli interni intergenerazionali (Main, Kaplan e Cassidy, 1985).

Per comprendere il ruolo giocato dai propri genitori nello sviluppo affettivo e relazionale è di fondamentale importanza riprendere i concetti bowlbiani introdotti nel primo capitolo e approfondirli tramite le ricerche più approfondite eseguite in questo ambito. Uno degli studi più significativi che è stato fatto in ambito dell'attaccamento è l'esperimento denominato *Strange Situation* di Mary Ainsworth, Mary Blehar, Everett Waters e Sally Wall (1978). Lo studio consisteva nell'osservare il legame d'attaccamento nei bambini nel contesto delle relazioni con il caregiver. Si applicava ai bambini di età compresa tra nove e 18 mesi. La procedura prevedeva una serie di otto episodi della durata di circa 3 minuti ciascuno, in cui una madre, un bambino e uno sconosciuto vengono presentati, separati e riuniti (McLeod, 2018).

I risultati di questo studio hanno permesso di distinguere tre tipi di attaccamento nei bambini:

- 3) Attaccamento sicuro: in questo caso i bambini presentavano l'abilità di esplorare l'ambiente e di giocare, protestavano all'allontanamento della madre ma si calmavano anche in fretta e riprendevano a giocare
- 4) Attaccamento insicuro-evitante: questi bambini si contraddistinguevano per concentrarsi esclusivamente sui giochi della stanza senza interagire con la propria mamma, non preoccupandosi del suo allontanamento e rimanendo indifferenti anche al suo ritorno.
- 5) Attaccamento insicuro-ambivalente: caratteristico di quei bambini che avevano difficoltà ad allontanarsi dalla madre, non riuscendo a giocare e provando intense emozioni negative alla sua separazione faticando a tranquillizzarsi anche al suo rientro.

È stato introdotto successivamente un quarto tipo di attaccamento classificato come disorganizzato, tipico di quei bambini che si comportano con modalità contraddittorie nei confronti del genitore.

Tra gli studi condotti sul ruolo paterno utilizzando il metodo della strange situation, vi è quello di Weston e Main (1981) su 60 bambini osservati prima nell'interazione con uno dei genitori e, 6 mesi dopo, con l'altro. Questo studio evidenziò che gli schemi comportamentali di attaccamento nei confronti del padre e della madre possono essere anche molto diversi tra loro.

Gli studiosi, in merito, hanno spiegato che un bambino può sviluppare un attaccamento evitante verso la madre e un attaccamento sicuro verso il padre e viceversa o può sviluppare tipi di attaccamento simili con entrambi i genitori. Questo significa che il tipo di attaccamento che il bambino sviluppa nei confronti dell'uno o dell'altro genitore dipende dal tipo di relazione che egli instaura con ciascuno di essi. Inoltre, negli

approcci verso gli sconosciuti e nello svolgimento di compiti nuovi i bambini che avevano sviluppato una relazione sicura con entrambi i genitori si mostrarono i più fiduciosi (Penzo, Scalini, 2017). Questi studiosi hanno elaborato una scala riferendosi ai bambini studiati, in grado di misurare il loro livello di apertura e di confidenza relazionale, ed è emerso che i bambini che avevano un attaccamento sicuro nei confronti di tutti e due i genitori risultavano più fiduciosi e sicuri sia nei propri confronti sia nei confronti dell'ambiente e si situavano ai gradini più alti della scala. A metà scala si trovavano i bambini che avevano sviluppato un attaccamento sicuro nei confronti di un solo genitore, dimostrando una discreta sicurezza di sé stessi, mentre quei bambini senza un attaccamento sicuro né nei confronti della madre, né nei confronti del padre si collocavano ai livelli più bassi della scala.

Altri risultati importanti derivano dallo studio di Verschueren e Marcoen (1999) che hanno dimostrato come un attaccamento sicuro con un solo genitore possa fare da “cuscinetto” perché riesce a controbilanciare le carenze derivanti dalla relazione con l'altro genitore, però bisogna pur sempre ricordare che tale compensazione è riparativa e non completa a tutti gli effetti.

Il sistema di attaccamento, è un funzionamento che non si sviluppa solamente nell'infanzia, ma viene continuamente modificato durante tutto l'arco della vita e si attiva specialmente nei momenti di difficoltà in cui si trova l'individuo (Bowlby, 1989). Questo sistema di attaccamento, durante l'infanzia si attiva nei confronti dei genitori o di altre figure importanti in quel periodo di vita, ma man mano che il bambino/o cresce le figure importanti cambiano e l'individuo può attivare questo sistema di attaccamento nei confronti di altre persone, come per esempio il partner. (Hazan&Shaver, 1987).

Hazan e Shaver (1987) supportano l'idea che l'amore romantico sia la manifestazione di un legame intimo molto forte che si instaura tra due persone e abbia le stesse caratteristiche del sistema di attaccamento che si instaura tra bambino e genitore. Con questa ipotesi gli studiosi sostengono che il legame affettivo con i genitori non sia solo

importante ma che, soprattutto, vada a influenzare il legame affettivo romantico tra due partner che presenterà simili caratteristiche a quello instaurato con i propri genitori.

Hazan e Shever, nei loro studi, confermano inoltre l'ipotesi per cui si è a lungo pensato che lo stile di attaccamento dipenda dai modelli operativi interni (MOI), ovvero quegli schemi di raffigurazione interni che danno luogo a emozioni, immagini, comportamenti legati alla reciproca influenza tra bambino e le figure significative. Le conclusioni a cui sono arrivati i due studiosi sono profondamente rilevanti perché significa che vi è una correlazione tra la maniera in cui osservare il mondo e il modo con cui si lega sentimentalmente all'Altro. Parlando in termini di legami intimi e sentimentali, questo significa che un individuo, in questo caso una donna, a seconda del suo stile di attaccamento, vivrà in maniera differente sia l'intimità con il partner sia la percezione dell'essere degno (o meno) di ricevere amore e di essere amato. Questi differenti credenze produrranno a loro volta determinate conseguenze sul comportamento che l'individuo assume all'interno della relazione.

2.3 Scelta del partner amoroso nella figlia

Dagli studi precedentemente enunciati si ricava che entrambi le figure genitoriali influenzano le credenze e le aspettative delle/i proprie/i figlie/i rispetto a sé stessi e nei confronti del mondo esterno.

La ricerca di Collins e Read condotta nel 1990, però, ha voluto dare prova del fatto che nonostante entrambi i genitori influenzino la percezione di sé e del mondo esterno, il genitore del sesso opposto condiziona maggiormente la nascita delle credenze e delle aspettative sulle relazioni amorose eterosessuali, aprendo la strada alla questione su come il rapporto tra genitore e figlio andrebbe a influire sulla scelta del partner. Per quanto riguarda le donne, gli studiosi hanno dimostrato come la tipologia del rapporto instaurato con il padre fosse predittivo della scelta del compagno. Detto in altre parole, la relazione che si instaura fin dall'infanzia con il genitore del sesso opposto funge successivamente da modello sulle aspettative e sulle credenze che concernono sia

l'essere dei rapporti eterosessuali, sia il come funzionano questi ultimi, ma soprattutto sono determinanti sulla scelta del partner.

Dai risultati di questo studio si è potuto osservare come le persone ricercavano e rimanevano in relazioni che confermassero le loro aspettative sui rapporti sentimentali. Perciò, come già aveva rammentato Weiss (1982), gli individui ricercerebbero relazioni affettive ed intime per cui il loro sistema di attaccamento è già pronto a rispondere. I risultati di questo studio confermerebbero la teoria di Bowlby secondo cui gli individui ricercano delle relazioni che confermino le loro aspettative e riattivino i loro sistemi di attaccamento (Sroufe e Fleeson, 1986). Questi risultati spiegano in parte il perché si tenda a scegliere determinati partner con determinate peculiarità (che richiamino le caratteristiche uguali o simili del padre nel caso della donna) piuttosto che altri individui. Di conseguenza risulta essere un fattore predittivo la qualità del legame di attaccamento e i MOI. Pertanto, forme di attaccamento insicuri si mostrano essere predittori di relazioni non equilibrate, mentre uno stile di attaccamento sicuro si è dimostrato essere un buon predittore della capacità di una relazione funzionale facendo allontanare la persona da individui tossici e dannosi (Attili, 2001).

La tendenza a scegliere un partner che risulti simili alla figura paterna per caratteristiche simili o uguali è interessante soprattutto nei casi in cui una donna scelga partner che la incastrano in dinamiche frustranti e relazioni dannose in un ciclo che sembra non avere una fine (Corneau, 2000). Su questo tema si è espresso ancora una volta Freud (1920) parlando di Thanatos, ovvero quell'energia etero distrutta intrinseca all'essere umano che si contrappone ad Eros, quell'energia che spinge a concepire vita. Uno degli schemi che assume Thanatos per manifestarsi è la *coazione a ripetere*, che rappresenta l'attitudine a riprodurre contesti dolorosi e a legarsi a persone simili a quelle della propria infanzia (Miller, 1990; Verde, 2012; Norwood, 2013). La studiosa Lorna S. Benjamin (2005) ha provato a dare una spiegazione a questa tendenza partendo dalla teoria di Bowlby e dalla nozione dei MOI. La teoria da lei elaborata nasce, inizialmente, come modello terapeutico per quei pazienti resistenti al trattamento tipico e conosciuto ad oggi come Terapia Ricostruttiva Interpersonale. Questo modello

terapeutico è molto utile soprattutto per capire quali siano le ragioni che stanno alla base della tendenza di alcuni soggetti a riprodurre determinate situazioni. La studiosa sostiene che questi meccanismi vengono messi in atto dall'individuo in maniera inconsapevole e questo spiegherebbe la tendenza di alcune donne ad avvicinarsi e legarsi a persone tossiche oppure scegliere di restare in situazioni altamente disfunzionali. Per spiegare il meccanismo sotteso a questa tendenza parla del tentativo delle persone di mantenere una certa prossimità con le figure chiave di riferimento, assumendo i loro punti di vista, le loro credenze e i loro valori e di conseguenza continuando ad esibire comportamenti, emozioni, sentimenti e pensieri collegati a quelli delle figure primarie. In questo modo, osserva la Benjamin, l'individuo cerca di raggiungere una maggiore prossimità psicologica alla persona amata. Questo meccanismo viene chiamato dalla studiosa *dono d'amore* e rappresenta un sacrificio del sé messo in atto dall'individuo al fine di mantenere la più possibile vicinanza con la figura di attaccamento primaria. Questo meccanismo usa dei *processi di copia* per realizzarsi che rappresentano il pacchetto di modalità con cui il paziente pensa, agisce, reagisce e interagisce con il mondo esterno.

Ciascun processo di copia è legato ad uno specifico dono d'amore, in particolare si trovano tre processi di copia:

- 6) Identificazione: è il processo che induce la persona ad essere quanto più simile alla figura di attaccamento, acquisendo le medesime caratteristiche comportamentali o caratteriali del genitore. Ad esempio, se una donna ha avuto un padre assente e che la trascurava, lei tenderà a comportarsi come lui (identificazione-simile). Può verificarsi anche che si presenti la situazione opposta (identificazione-opposto) dove la donna si comporterà in maniera contrastante alla figura paterna. Riprendendo l'esempio di prima, se una donna ha avuto un padre che la trascurava, potrebbe assumere un comportamento più comprensivo.

- 7) Ricapitolazione: quando la donna agisce come se la figura di attaccamento fosse ancora presente e avesse il controllo, in questo caso il processo prende il nome di ricapitolazione-complemento. Riprendendo l'esempio di prima, se la donna è cresciuta in un ambiente dove la figura di attaccamento paterna la trascurava ed era assente, quest'ultima potrebbe ricercare o instaurare una relazione con persone che a loro volta la trascurano. L'altro tipo di processo viene chiamato ricapitolazione-opposto e si verifica quando l'individuo assume una condotta e dei valori completamente opposti a quelli insegnategli dal genitore. In questo caso, se ad esempio la donna ha ricevuto un'educazione molto rigida, attraverso la ricapitolazione-opposto lei può assumere un comportamento diverso, provocatorio.
- 8) Introiezione: questo meccanismo consiste nel trattare sé stessi come si è stati trattati. Questo meccanismo chiarisce l'attitudine di certe persone a trattare loro stesse nello stesso modo in cui i genitori le hanno trattate. Se ad esempio una donna ha introiettato l'idea secondo cui lei è incapace o inadeguata, si ripeterà costantemente di non essere abbastanza e che non sarà mai capace di fare niente.

I processi di copia fanno da guida alle persone, poiché in maniera del tutto inconsapevole ne influenzano comportamenti e credenze, spingendo le persone ad andare a ricercare situazioni passate simili.

Secondo Corneau (2000), però questo processo può essere interrotto quando la donna prende consapevolezza che le sue esperienze avvenute nell'infanzia e la relazione con il padre abbiano influito sulla sua autostima e sulle proprie credenze riguardo sé stessa e il mondo esterno e che tali credenze incidano sulla scelta del partner.

Corneau, però, consiglia anche di intraprendere un percorso terapeutico con un esperto uomo in modo che la aiuti a provare in un contesto quieto e protetto quei sentimenti e quell'affetto che non ha potuto sperimentare durante la sua infanzia. La relazione che

instaura con il proprio terapeuta, secondo Corneau, le consentirebbe di raggiungere quella maturità affettiva e quell'integrità individuale per riuscire a costruire rapporti sani e durevoli. Si ritiene inoltre che rapporti funzionali possano modificare i MOI e soprattutto i legami percepiti come diversi e opposti rispetto a quelli rovinosi e disfunzionali che si sono verificati durante il periodo infantile favoriscono la modellazione degli schemi appresi, facilitando nuovi modelli relazionali idonei ed efficienti.

Questi studi dimostrano come sia importante la presenza del genitore, in special modo quello del genitore del sesso opposto. Un attaccamento sicuro, in questo caso con la figura paterna, serve a tramandare ai propri figli affetto e fiducia in modo tale che quest'ultimi riescano a costruire una buona autostima e credenze funzionali su di sé e sul mondo esterno riuscendo a stabilire rapporti sani.

Capitolo III:

IL LEGAME CON IL PADRE E LA SCELTA DEL PARTNER NELLA FIGLIA

3.1 Esempi disfunzionali della scelta del partner nella donna

Nel secondo capitolo, è stato descritto come le donne possano sviluppare un carattere mascolino-aggressivo, inoltre si è esaminato come queste ultime assumano delle posizioni prevalenti e sovrastanti nei rapporti che instaurano. La psicoanalista Deutsch (1957) ha osservato come tra le donne con un carattere iperattivo vi sia una propensione a scegliere dei partner sentimentali con una personalità opposta alla loro. La studiosa ha notato come queste donne, che in un primo momento sembrano apprezzare la passività e la pacatezza dell'uomo, in un secondo momento rimarrebbero deluse

quando realizzano che la loro personalità non si incastra con quella dell'uomo, giungendo alla fine a disinteressarsi e a rimproverare l'uomo per l'assenza di vitalità. Secondo l'autrice il meccanismo alla base di questa tendenza corrisponderebbe ad un bisogno da parte della donna di essere spronata da parte dell'uomo ad essere più femminile; tuttavia, questo desiderio della donna non può compiersi perché tende a ricercare uomini passivi, senza una personalità vivace. Di conseguenza quello che si creerà sarà un clima aggressivo e di astio, generando un legame non funzionale che serva per la realizzazione di tale bisogno.

Questo ambiente, tuttavia, è solo uno delle molteplici situazioni che si possono creare quando vi è assenza da parte del padre. Una delle condizioni che si possono generare è quando la donna ha la tendenza a scegliere dei partner sentimentali più anziani di lei. Autori come Braconnier (2008) e Corneau (2000) hanno teorizzato che alla base di questa tendenza vi è un vuoto affettivo che è stato causato dalla mancanza di una relazione funzionale con il padre. Secondo il pensiero di questi autori un partner sentimentale molto più anziano rispetto alla donna si configurerebbe come una figura protettiva e attenta ai bisogni della donna e il fatto che una donna abbia deciso di intraprendere una relazione con lui potrebbe riflettere il bisogno e il desiderio di ritrovare la figura paterna mancata. Inoltre, sempre per questi due autori, la tendenza a scegliere un uomo di età maggiore simboleggerebbe il tentativo della donna di curare la ferita narcisistica subita, ricercando l'affetto di un uomo che ricorda il padre. Sulla stessa linea di pensiero si può ricondurre Verde (2012) che sostiene che l'attitudine di scegliere una persona molto più anziano evidenzia il bisogno di essere accuditi.

Altre evidenze che sostengono questa teoria provengono dagli studi di Argentieri (2014), la quale sostiene che questa propensione di scegliere partner di età avanzata rispetto alla propria età sia diffuso specialmente tra le adolescenti. Secondo l'autrice questa dinamica tende a verificarsi quando il legame con il padre è stato incompleto o assente per cui il complesso edipico della bambina non si è concluso in maniera armoniosa, di conseguenza si protrarrebbe per un tempo prolungato e verrebbe

riprodotto nel legame affettivo che si crea con altri uomini. Corneau (2000) ha osservato che l'attrazione per uomini adulti rispecchierebbe un simbolo della fantasia incestuosa, mentre avere rapporti sessuali con essi evidenzerebbe secondo l'autore la concretizzazione metaforica dell'antico tabù in un contesto sicuro e socialmente accettabile.

Oltre agli studi che si sono occupati della tendenza di giovani donne o adolescenti di creare legami con uomini molto più anziani rispetto alla loro età, vi è anche una categoria di studi che si sono occupati della situazione opposta a quella appena descritta, ovvero la propensione a legarsi a partner molto più giovani rispetto ai propri anni. Deutsch (1957) a proposito di questo tema, osserva come alla base ci possa essere una necessità di soddisfare un bisogno materno. Secondo altri autori, invece, questa predisposizione potrebbe causare nella donna un meccanismo di identificazione con la gioventù scomparsa che non si potrà mai più riavere (Verde, 2012). L'autore ipotizza che l'inclinazione a legarsi sentimentalmente con partner notevolmente più giovani origini dei sentimenti alquanto intensi a causa della sensazione di "singolarità dell'evento" riesumando fantasie ed emozioni seppellite.

Per altri autori, invece, come Deutsch ad esempio, l'attrazione per partner sentimentali più giovani rappresenterebbe simbolicamente il desiderio della donna di appartenere al sesso maschile. Questa propensione, secondo la psicoanalista, sarebbe diffusa specialmente tra le donne aventi un carattere passivo che contrastano l'irrazionale desiderio di virilità creando legami con uomini molto più giovani, anziché immedesimarsi con un prototipo maschile, come nel caso delle donne con carattere mascolino-aggressivo.

L'autrice sostiene anche che la predisposizione di prediligere uomini più giovani serva per difendersi "dall'aggressività" degli uomini più adulti preservando così la loro personalità condiscendente.

3.2 Bisogno di essere amate: fame d'amore e dipendenza affettiva, due fenomeni a confronto

Oltre a ad avere enunciato diverse conseguenze determinate dall'assenza o dalla debolezza del padre, ora si tratteranno la "fame d'amore" e la dipendenza affettiva.

Il primo fenomeno può essere visto come un comportamento molto attivo adottato da alcune giovani che consiste in un passaggio costante da un oggetto d'amore all'altro, ognuno vissuto con grande intensità e pervaso dalla sensazione di aver trovato "quello giusto". Deutsch a proposito (1957) sostiene che questo comportamento, durante l'adolescenza, è da ritenersi normale poiché serve per adempiere il bisogno narcisistico dell'adolescente di essere amata e accettata. Secondo la psicoanalista, in questa fascia di età l'adolescente non è ancora in grado di stabilire un rapporto d'amore maturo con l'Altro poiché sta cercando sé stessa e vuole allo stesso tempo anche essere ricercata da chi la accerchia. Malgrado la ragazza pensi di amare profondamente il suo partner e ne è fortemente convinta, si può facilmente dedurre che emozioni e sentimenti che lei prova non sono profondi, nonostante riferisca che siano intensi. Questo è dimostrato dalla facilità con cui abbandona un partner sentimentale per creare in breve tempo un legame con un altro individuo, affermando di provare per tutti gli stessi sentimenti profondi.

Deutsch, però, sostiene che all'interno di questa categoria esistono anche le ragazze che si prestano ad attività sessuali promiscue prematuramente, cambiando oggetto d'amore molto velocemente. L'origine di questo comportamento, secondo la studiosa, potrebbe essere una risposta alla paura dell'esperienza sessuale e/o al bisogno di sentirsi amate ed emanciparsi. Alcuni studiosi come Braconnier (2008) e Riva (2008) sostengono che questo comportamento è proprio di quelle adolescenti che non distinguono il bisogno di essere amate dalla sessualità e ricorrono al loro fascino e all'agito sessuale per colmare quel vuoto lasciato dal bisogno di amore.

Secondo gli autori questo fenomeno sarebbe determinato da una storia familiare fitta di vuoti affettivi che le giovani in questione tentano di colmare ricercando nelle persone

esterne l'approvazione e il riconoscimento della propria identità attraverso abilità seduttive.

Deutsch (1957) evidenzia come questa inclinazione porti le adolescenti a provare sentimenti di depressione e sensi di colpa che derivano sia dall'aver oltrepassato il limite delle proprie inibizioni sia per essersi abbandonate ad attività sessuali promiscue. È importante sottolineare, come sostiene la studiosa, che se questa propensione si protrae anche in età adulta può comportare diverse problematiche relazionali per la donna, dato che rimarrebbe bloccata ad uno stadio narcisistico della conoscenza amorosa. Questo porterebbe la donna a permanere nello stadio dell'innamoramento senza mai arrivare a provare amore. Come risultato questo comporterebbe il fatto di vivere emozioni e sentimenti intensi all'inizio del rapporto, per poi successivamente chiudere la relazione con la stessa intensità e impulsività con cui è iniziata.

Sul lato opposto si collocano quelle donne che si legano al partner in modo ossessivo e vivono forte ansia (Brodsky, Schwartz e Hindy, 1990). I soggetti in questione sono accomunati con la categoria descritta precedentemente per il forte bisogno di amore che sperimentano, ma si differenziano dalle ultime per gli schemi relazionali che adottano. Le persone che sperimentano sentimenti di ansia hanno la sensazione di vivere costantemente in bilico su un filo, sperimentando emozioni intense e cambi d'umore improvvisi e credono che la loro sicurezza dipenda dalla disponibilità e dal contatto continuo con il partner. Nei legami caratterizzati da ossessione, invece, si trovano quegli individui che si innamorano improvvisamente del partner in maniera intensa e sono desiderose di vedere quest'ultimo in modo costante e ossessivo volendo condividere ogni momento con lui (Brodsky, Schwartz e Hindy, 1990).

Secondo gli studiosi Brodsky, Schwartz e Hindy questi due tipi di legami appartengono alla categoria dei legami insicuri. I soggetti con legami insicuri hanno la tendenza ad avvicinarsi e creare legami con dei compagni che presentano una peculiarità specifica:

inconsistenza del comportamento (distacco e freddezza). Questa caratteristica può essere ricondotta allo stile di attaccamento evitante osservato nel secondo capitolo.

È importante specificare che la correlazione tra queste due dimensioni non significa che l'esito sarà sempre "un'ansia amorosa" perché può anche capitare il contrario: una persona ansiosa potrebbe percepire l'Altro come persona fredda ed allontanarlo da sé (Brodsky, Schwartz e Hindy, 1990).

Sempre gli studiosi Brodsky, Schwartz e Hindy (1990) nei loro studi hanno mostrato come le donne che sperimentano alti livelli di ansia nelle relazioni sentimentali, siano stati determinati da un legame con la figura paterna priva di calore. Quest'ultima si caratterizzerebbe per essere autoritaria, dominante e incapace di fornire calore e affettività. Gli studiosi affermano che il padre ha un ruolo centrale nello sviluppo dell'ansia amorosa perché un atteggiamento imprevedibile, distaccato e dominante da parte del padre risulta essere un predittore dell'aumento dell'ansia nella figlia. Gli studiosi si sono concentrati, inoltre, sui legami sentimentali caratterizzati dall'ossessione riportando che questi originano da una storia familiare contraddistinta da un padre abbandonico e freddo. Più specificamente la figura paterna si caratterizza, così come nell'ansia amorosa, incostante, non disponibile emotivamente e fredda.

L'attaccamento insicuro però, può aprire la strada anche ad un altro fenomeno, chiamato *dipendenza affettiva*.

La dipendenza affettiva rientra nel quadro delle problematiche relazionali che comprendono quei comportamenti disfunzionali che racchiudono le dinamiche di dipendenza e di esperienza di abbandono e di deprivazione emotiva (Furno, Gambino, 2018). Una ricerca recente (Stavolta et al., 2015) ha evidenziato come uno dei fattori determinanti della dipendenza affettiva concerne i traumi relazionali passati (l'abuso, l'abbandono e la deprivazione emotiva): dissociazione e disregolazione emotiva (Federico, 2016).

La dissociazione è uno scollegamento tra alcuni processi psichici riguardo al rimanente complesso psicologico che costruisce il senso di coerenza ed integrità dell'individuo. Nella dissociazione vi è mancanza di connessione nel pensiero, nella memoria e nel senso di identità di una persona (Federico, 2016). Per disregolazione emotiva, invece si intende sia l'incapacità di far fronte a sentimenti negativi (noia, depressione, perdita, angoscia, rabbia, irritabilità) intensi e profondi, sia l'incapacità di compensare gli affetti negativi con delle emozioni positive in modo autonomo (autoconsolazione, valutazione di alternative, auto contenimento) ovvero senza servirsi di oggetti o persone esterne o acting out, dove le emozioni negative non vengono metabolizzate ma vengono riversate all'esterno tramite comportamenti disfunzionali (Federico, 2016).

A confermare questa teoria sulla eziopatologia della dipendenza affettiva vi è anche un recente studio (Teicher, M.H., et al., 2014) che dimostra come negli individui che soffrono di dipendenza emotiva vi siano alterazioni cerebrali nelle aree deputate alla percezione e alla regolazione delle emozioni, come l'insula anteriore destra (implicata nei processi di integrazione e coordinamento della consapevolezza degli stati emozionali e di bisogni interiori) e l'area del cingolo anteriore sinistro che è coinvolto nel controllo e nella coordinazione delle emozioni e degli impulsi. La difficoltà di regolare emozioni e vissuti emotivi in modo autonomo e maturo è evidente nei soggetti con dipendenza affettiva; infatti, a causa di questa incapacità questi soggetti sentono il bisogno continuo della vicinanza dell'altro per le funzioni aggiuntive di regolazione esterna che gli vengono attribuite perché il soggetto non è in grado di svilupparle ed elaborarle autonomamente (Federico, 2016).

Quando si parla di dipendenza emotiva, bisogna tenere in considerazione il confine tra attaccamento ad una persona e dipendenza che sembra essere quasi impalpabile.

Questo confine comprende la possibilità di essere individuo, ovvero sapersi distaccare, cosa che nella dipendenza affettiva è negata. (Furno, Gambino, 2018).

Di solito le conseguenze che evidenziano un passaggio ad una dipendenza emotiva sono il fatto di essere fortemente bisognosi del partner, provare intensi sentimenti di paura che deriva dal timore di essere abbandonati, essere disposti a compiacere qualsiasi bisogno del partner pur di non perderlo (Norwood, 2013; Cabras, Saladino e Verrastro, 2016) l'assumersi la maggior parte della responsabilità per ogni problema o fallimento della propria unione, un basso livello di autostima; lo stato di apatia, l'assenza di motivazione dovuto al mancato soddisfacimento dei propri bisogni affettivi; l'inclinazione a compensare il vuoto affettivo interiore attraverso un'ulteriore dipendenza da droghe, cibo e alcool. (Furno, Gambino, 2018).

La persona che soffre di dipendenza affettiva, nonostante lei affermi di amare e ne sia convinta, in realtà è coinvolta in una relazione disfunzionale che la porta ad autoannullarsi e, come descritto precedentemente, cancellare qualsiasi tipo di interesse o bisogno proprio pur di soddisfare quelli del partner. Inoltre, dato che si tratta di una dipendenza, questo rapporto ha notevoli elementi in comune con altre forme di dipendenza (Giddens, 1995) come: *l'ebbrezza* e il *piacere* di soddisfare i piaceri e le richieste dell'Altro; la *tolleranza* che deriva dalla necessità di aumentare il tempo trascorso con il partner; *l'incapacità di regolare* il proprio comportamento dipendente. Infine, la separazione dal partner viene vissuta come esperienza estremamente negativa e ha molti effetti comuni dell'*astinenza* come la depressione, ansia, aggressività, irritabilità (Giddens, 1995).

CONCLUSIONI

Il mio lavoro si concentra sullo sviluppo affettivo femminile in relazione al rapporto padre-figlia perché certa che il legame che si instaura con il padre fin dalla infanzia sia fondamentale nella costruzione dell'autostima e per una buona visione di sé e degli altri.

Come è stato largamente dimostrato lungo il lavoro svolto, la figura del padre per la figlia è notevolmente rilevante, perché rappresenta il modello maschile primario per la figlia ed andrà ad influenzare sia la scelta del partner amoroso in futuro, sia le future relazioni. In questo studio è stato posto il focus sulla qualità del rapporto padre-figlia e come questo sia fondamentale per lo sviluppo dell'autostima e per l'introiezione di credenze positive sia su sé stessi sia verso gli altri. Allo stesso modo anche le qualità fisiche e personali del padre si sono rivelate utili per predire le peculiarità estetiche e del carattere del futuro compagno, evidenziando che il rapporto padre-figlia e la sua qualità va ad influenzare la scelta del partner futuro.

Da queste riflessioni risulta, quindi, importante che il padre, così come la madre, debba essere *sufficientemente buono* in modo che la figlia in futuro sappia scegliere partner altrettanto calorosi e disponibili facendola allontanare da quelle situazioni o persone ritenute dannose per la propria salute mentale. Concludendo possiamo dire, quindi, che l'impatto del legame padre-figlia è importante così come il legame madre-figlio, madre-figlia.

Nel terzo e ultimo capitolo oltre ad aver elicitato come un legame disfunzionale tra il padre e la figlia possa portare quest'ultima a creare legami similmente anomali, cadendo in certi casi in una coazione a ripetere, mi sono voluta concentrare su un tema in particolare, ovvero il bisogno d'amore mettendo a confronto due particolari fenomeni: la fame d'amore e la dipendenza affettiva.

In conclusione, è fondamentale sottolineare che tutto il materiale che è stato riportato e descritto è frutto di riflessioni di numerosi autori che si sono occupati del legame padre-figlia e vale la pena sottolineare che nonostante la figlia possa aver avuto delle figure genitoriali inefficaci, o il legame padre-figlia possa essere stato carente, oppure le esperienze familiari siano state limitate e negative è stato dimostrato che gli schemi appresi durante l'età evolutiva possono essere modificati lavorando su sé stessi. Una volta presa consapevolezza dei punti critici, la donna può, dunque, eliminare le proprie credenze limitanti trasformandoli in comportamenti funzionali e sani.

BIBLIOGRAFIA

- Abraham, K. (1920). Forme di manifestazione del complesso femminile di evirazione. In K. Abraham (a cura di), *Opere: Vol. I*. Torino: Bollati Boringhieri, 1975.
- Ainsworth, M.D.S., Blehar, M.C., Waters, E., e Wall, S.N. (1978). *Patterns of attachment: A psychological study of the Strange Situation*. Hillsdale (NJ): LEA.
- Argentieri, S. (2014). *Il padre materno*. Torino: Einaudi.
- Attili, G. (2008). L'amore tra biologia e cultura. *Rivista dell'Associazione Italiana degli Avvocati per la Famiglia e per i minori (AIAF)*, 1, 93-101.
- Baldoni, F. (2007). Modelli operativi interni e relazioni di attaccamento in preadolescenza. In G. Crocetti e R. Agosta, (a cura di), *Preadolescenza. Il bambino caduto dalle fiabe: Teoria della clinica e prassi psicoterapeutica*. Bologna: Pendragon, 57-77.
- Baldoni, F. (2010). Scompenso psicosomatico e funzione adattiva della disperazione. In G. Crocetti, C. Vianello e G. Pallaoro (a cura di), *Il benessere bambino*. Roma: Borla, 54-79.
- Barbieri, G.L. (2009). *Psicologia dinamica: Tra teoria e metodo*. Milano: Libreria Cortina.
- Barone, L. (2007). *Emozioni e sviluppo: Percorsi tipici e atipici*. Roma: Carocci.
- Bartholomew, K. (1990). Avoidance of intimacy: An attachment perspective. *Journal of Social and Personal Relationships*, 7, 147-78.
- Bartholomew, K., e Horowitz, M. (1991). Attachment styles among young adults: A test of a four- category model. *Journal of Personality and Social Psychology*, 61 (2), 226-44.

- Bartholomew, K., Henderson, A.J.Z., e Dutton, D.G. (2001). L'attaccamento insicuro e le relazioni intime violente. In C.F. Clulow e G.C. Zavattini (a cura di), *Attaccamento e psicoterapia di coppia*. Roma: Borla, 87-113.
- Baumrind, D. (1971). Current patterns of parental authority. *Developmental Psychology*, 4 (1, Pt.2), 1-103.
- Baumrind, D. (1975). *Early socialization and the discipline controversy*. Morristown, NJ: General Learning Press.
- Benjamin, J. (2015). *Legami d'amore: I rapporti di potere nelle relazioni amorose*. Milano: Raffaello Cortina.
- Benjamin, L.S. (2005). Interpersonal Theory of Personality Disorders: The Structural Analysis of Social Behavior and Interpersonal Reconstructive Therapy. In M.F. Lenzenweger, J.F. Clarkin (a cura di), *Major theories of personality disorder*. New York: The Guilford Press, 157-230.
- Boccola, N. (2011). L'attaccamento al padre: Rassegna della letteratura di ricerca. *QUALE Psicologia*, 38, 38-45.
- Bögels, S.M., e Perotti, E.C. (2011). Does father know best? :A formal model of the paternal influence on childhood social anxiety. *Journal of Child and Family Studies*, 20, 171-81.
- Bowlby, J. (1973). *Attaccamento e perdita, vol. 2: La separazione dalla madre*. Torino: Boringhieri.
- Bowlby, J. (1989). *Una base sicura*. Milano: Raffaello Cortina.
- Braconnier, A. (2008). *Padri e figlie*. Milano: Raffaello Cortina.

Brazelton, T.B., e Greenspan, S.I. (2001). *I bisogni irrinunciabili dei bambini: Ciò che un bambino deve avere per crescere e imparare*. Milano: Raffaello Cortina.

Brodsky, A., Schwarz, J.C., e Hindy, C.G. (1990). *Se questo è amore*. Novara: De Agostini.

Brusset, B. (2002). *Psicopatologia dell'anoressia mentale*. Roma: Borla.

Cabras, E., Saladino, V., e Verrastro, V. (2016). Io non ti amo ma ti desidero: Dipendenza affettiva e violenza di coppia. *QUALE Psicologia*, 6, 3-80.

Caldera, Y.M. (2004). Parental involvement and infant-father attachment: A q-set study. *Fathering*, 2 (2), 191-210.

Campbell, L., Simpson, J.A., Boldry, J., e Kashy, D.A. (2005). Perceptions of conflict and support in romantic relationships: The role of attachment anxiety. *Journal of Personality and Social Psychology*, 88, 510-31.

Cantelmi, T., e Lambiase, E. (2007). Legame affettivo e comportamento sessuale: Come lo stile di attaccamento influenza il comportamento sessuale. *Psicoterapia e Scienze Umane*, XLI (2), 205-228.

Cassibba, R. (2003). *Attaccamenti multipli*. Milano: Unicopli.

Cassidy, J., e Berlin, L. (1994). The insecure/ambivalent pattern of attachment: Theory and

research. *Child Development*, 65, 971-81.

Cescato, S. (2017). Una riflessione pedagogica sui padri, il loro ruolo educativo, la loro presenza nei servizi per l'infanzia. *Ricerche di Pedagogia e Didattica: Journal of Theories and Research in Education*, 12 (2), 203-14.

Chasseguet-Smirguel, J. (1989). *Sexuality and mind: The role of the father and mother in the psyche*. London: Karnac.

Collins, N.L., e Read, S.J. (1990). Adult attachment, working models, and relationship quality in dating couples. *Journal of Personality and Social Psychology*, 58 (4), 644-63.

Corneau, G., (2000). *L'amore possibile: Come i rapporti padre-figlia e madre-figlio ci influenzano nell'amore*. Milano: Corbaccio.

Cummings, E.M., Merrilees, C.E., George, M.W., e Lamb, M.E. (2010). *The role of the father in child development*. Hoboken, NJ, US: John Wiley & Sons Inc.

Delozier, P.P. (1982). Attachment theory and child abuse. In C.M. Parkes e J. Stevenson-Hinde (eds.), *The place of attachment in human behavior*. New York: Basic Books, 95-117.

Deutsch, H. (1957). *Psicologia della donna nell'adolescenza*. Torino: Einaudi.

Di Folco, S., e Zavattini, G.C. (2014). La relazione d'attaccamento padre-bambino: Una rassegna

della letteratura. *Giornale italiano di psicologia*, 41 (1), 159-190.

Ferenczi, S. (1932). Confusione delle lingue tra adulti e bambini. *Fondamenti di psicoanalisi*, 3.

Rimini: Guaraldi.

Fisher, J., e Crandell, L. (2001). I modelli di relazione nella coppia. In C. Clulow (a cura di),

Attaccamento adulto e psicoterapia di coppia: La «base sicura» nella pratica clinica e nella ricerca. Roma: Borla, 2003, 49-65.

Fonagy, P., e Target, M. (2001). *Attaccamento e funzione riflessiva*. Milano: Raffaello Cortina.

Frascarolo-Moutinot, F. (1994). *Engagement paternal quotidien et relations parents-enfant* [Daily paternal involvement and parent-child relationships]. Unpublished doctoral dissertation, Universite de Geneve, Geneve, Switzerland.

Freud, S. (1912). Sulla più comune degradazione della vita amorosa. In C. Musatti (a cura di), *La vita sessuale: raccolta degli scritti sulla sessualità*. Torino: Bollati Boringhieri, 1970.

Freud, S. (1920). Al di là del principio di piacere. In C. Musatti (a cura di), *Opere complete*. Torino: Bollati Boringhieri, 2013.

Freud, S. (1931). Sessualità femminile. In C. Musatti (a cura di), *L'uomo Mosè e la religione monoteistica e altri scritti: Opere, II*. Torino: Bollati Boringhieri, 1979.

Fulcheri, M., Marchisio, C.M., e Marocco Muttini, C. (2009). *La funzione paterna nelle relazioni educative e di aiuto*. Roma: Aracne.

Gallino, T.G. (2007). La famiglia del preadolescente. In C. Marocco Muttini (a cura di), *Preadolescenza: La vera crisi*. Torino: Centro Scientifico Editore.

Giddens, A. (1995). *La trasformazione dell'intimità: Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*. Bologna: Il Mulino.

Gottman, J.M., Katz, L.F., e Hooven, C. (1997). *Meta-emotion: How families communicate emotionally*. Mahwah (N.J.): LEA.

Gottman, J., e De Claire, J. (2015). *Intelligenza emotiva per un figlio*. Milano: Rizzoli.

Hazan, C., e Shaver, P. (1987). Romantic love conceptualized as an attachment process. *Journal*

of personality and social psychology, 52 (3), 511-524.

Howes, C. (2002). La relazione di attaccamento nel contesto di caregiver multipli. In J. Cassidy e P.R. Shaver (eds), *Manuale dell'attaccamento: Teoria, ricerca e applicazioni cliniche*. Roma: Fioriti Editore, 761-779.

Howes, C., e Spieker, S.J. (2010). Attachment relationships in the context of multiple caregivers. In J. Cassidy e P.R. Shaver (eds.), *Handbook of attachment: Theory, research and clinical applications (2nd ed.)*. New York: Guilford, 317-332.

Jeammet, P. (1993). Le corps à l'adolescence. In M.-L. Roux e M. Dechaud-Ferbus (eds.), *Le corps dans la psyché: La psychothérapie de la relaxation*. Paris: L'Harmattan.

Jung, C.G. (2013). *Saggio di esposizione della teoria psicoanalitica*. Torino: Bollati Boringhieri.

La Marca, L., Minghetti, M., Baldoni, F., e Schimmenti, A. (2015). Trascuratezza emotiva e sviluppo della personalità: Un'esemplificazione clinica attraverso l'analisi di un protocollo adult attachment interview. *Psichiatria e Psicoterapia*, 34 (1), 3-25.

Lamb, M.E., Frodi, A.M., Hwang, C.P., e Frodi, M. (1982). Varying degrees of paternal involvement in infant care: Attitudinal, behavioral correlates. In M.E. Lamb (ed.), *Non traditional families: Parenting and child development*. Hillsdale (N.J.): Erlbaum, 117-137.

Leonard, L.S. (1985). *La donna ferita: Modelli e archetipi nel rapporto padre-figlia*. Roma: Astrolabio.

Lewis, C. (2014). Parental Engagement In Early Childhood Education and Care (ECEC): Fathers, low-income families and the move to a systemic analysis. *Science*, 624, 1-254.

Loschi, T., e Vandelli, G. (1999). *Essere padre, fare il padre: Per una buona relazione con i figli dalla loro nascita all'adolescenza*. Bologna: Calderini.

Main, M.B., e Weston, D.R. (1981). The quality of the toddler's relationship to mother and to father: Related to conflict behavior and the readiness to establish new relationships. *Child development*, 52 (3), 932-940.

Main, M., Kaplan, N., e Cassidy, J. (1985). Security in infancy, childhood, and adulthood: A move to the level of representation. In I. Bretherton e. Waters (eds.), *Growing points in attachment theory and research. Monographs of the Society for Research in Child Development*, 50, 66-106.

Main, M., e Solomon, J. (1990). *Procedures for identifying infants as disorganized/disoriented during the Ainsworth Strange Situation*. In M.T. Greenberg, D. Cicchetti e E.M. Cummings (eds.), *Attachment in the preschool years: Theory, research, and intervention*. University of Chicago Press, Chicago, 121-60.

Maine, M. (2004). *Father hunger: Fathers, daughters and food*. Carlsbad (CA): Gurze Books.

SITOGRAFIA

Fratoni, A. (2012). Il dono d'amore e i suoi perché. In *Psicoterapia e Analisi Transazionale*, <http://fratoni-psicoterapeuta.blogspot.com/2012/09/il-dono-damore-e-i-suoi-perche.html>

Pielage, S.B. (2006). Adult Attachment and psychosocial functioning. In *University of Groningen*, <http://irs.ub.rug.nl/ppn/292494661>

M. Main: Attaccamento nei genitori, <https://www.psichepedia.it/index.php/infant-research/381-m-main-attaccamento-nei-genitori>

Padri e Figlie – CONSULENZA psicologica, <https://psicologia-benessere.org/2018/03/19/padri-e-figlie/>

Studio privato di psicologia e Benessere a san polo, <https://psicologia-benessere.org/>

La paternità - Dottoressa Chiara Luongo, <http://www.chiaraluongo.com/research/la-paternita/>

Funzione paterna e attaccamento di coppia - SburOver
http://www.sburover.it/psice/psicologia/dinamica/13_Psicologia_dinamica_Funzione_paterna_Attaccamento_di_coppia.pdf

Teoria dell'attaccamento: perché è importante
<https://scpsicologa.wordpress.com/2017/04/03/teoria-dellattaccamento-perche-e-importante/>

Articoli (2°parte) - Dott.ssa Francesca Marchionni
<https://www.francescamarchionni.it/445614416>

LA FUNZIONE PATERNA COME BASE SICURA E ... - Affari Italiani

<https://www.affaritaliani.it/la-funzione-paterna-come-base-sicura-antidepressiva-695144.html>

M. Main: Attaccamento nei genitori - Psichepedia Network

<https://www.psichepedia.it/index.php/infant-research/381-m-main-attaccamento-nei-genitori>

La nuova visione della funzione paterna: La via del contatto

<http://www.genitoriconsapevoli.com/la-nuova-visione-dell-funzione-paterna-la-via-del-contatto-della-sensibilita>

Modelli operativi interni e relazioni di attaccamento in ... - CORE

<https://core.ac.uk/download/pdf/11177804.pdf>

LA FIGURA PATERNA CON LA FIGLIA FEMMINA <https://gwmh.org/wp-content/uploads/2019/03/Tesi-Sossy-Manoukian.pdf>

L'ATTACCAMENTO NEL CICLO VITALE <https://www.ifefromm.it/wp-content/uploads/2020/03/1.-Benelli-Pieri-Soldati-attaccamento-nel-ciclo-viale.pdf>

Psicoterapia e attaccamento. Il paradigma dell ... - Unibo

<https://www.unibo.it/it/didattica/scuole-di-specializzazione/scuole-di-specializzazione-non-mediche/articoli-scientifici/psicoterapia-e-attaccamento/view>

λ Funzione di base sicura e disturbi affettivi paterni [http://www.ginecologo-ostetrica.it/wp-](http://www.ginecologo-ostetrica.it/wp-content/uploads/2017/05/Vaccaro_1Funzione_di_base_sicura_e_disturbi_affettivi_paterni.pdf)

[content/uploads/2017/05/Vaccaro_1Funzione_di_base_sicura_e_disturbi_affettivi_paterni.pdf](http://www.ginecologo-ostetrica.it/wp-content/uploads/2017/05/Vaccaro_1Funzione_di_base_sicura_e_disturbi_affettivi_paterni.pdf)

Nel nome del Padre - Laboratorio Pedagogicamente

<http://www.laboratoriopedagogicamente.it/2018/03/nel-nome-del-padre/>

Madri e figli senza padri: la presenza-assenza della figura... <http://retemplazio.it/wp-content/uploads/2017/07/Slide-Madri-e-figli-senza-padri-la-presenza-assenza-della-figura-maschile-compagni-e-padri.pdf>

admindisha - Genitori Consapevoli

<http://www.genitoriconsapevoli.com/author/admindisha/>

Il ruolo dell'attaccamento nella scelta del partner - Psicologia

<https://www.stateofmind.it/2015/11/scelta-partner-attaccamento/>

Retrospective e prospettive dell'attaccamento in ambito teorico

https://www.researchgate.net/publication/251278724_Retrospective_e_prospettive_de
[l'attaccamento in ambito teorico e applicativo](https://www.researchgate.net/publication/251278724_Retrospective_e_prospettive_de)

Funzione paterna e attaccamento di coppia - ResearchGate

https://www.researchgate.net/profile/FrancoBaldoni/publication/46079743_Funzione_paterna_e_attaccamento_di_coppia/links/550aa1850cf22162ab5d4f37/Funzione-paterna-e-attaccamento-di-coppia.pdf

Funzione paterna <https://fdocuments.net/document/funzione-paterna.html>

La relazione genitore-bambino: Dalla psicoanalisi infantile

<https://books.google.com.sg/books?id=f8F6KzdHrwQC&pg=PA98&lpg=PA98&dq=che+indi-#v=onepage&q&f=false>

La complementarietà genitoriale nell'educazione dei figli in ...

<https://www.sarapezzuolo.it/la-complementarieta-genitoriale-nell-educazione-dei->

figli-in-caso-di-separazione-e-divorzio-il-ruolo-del-padre-nella-crescita-del-minore-

2/